



Slow Food®

Verso una nuova Politica Agricola Comune

Il documento di posizione
di Slow Food sulla PAC

A cura di

Anthony Olmo

Con la collaborazione di

Carlo Petrini

Serena Alaimo

Roberto Burdese

Giovanni Cordini

Raffaele De Lutio

Paolo Di Croce

Laura Drago

Eleonora Giannini

Claudio Malagoli

Michèle Mesmain

Serena Milano

Piero Sardo

Cinzia Scaffidi

Editing

Silvia Ceriani

Grafica

Claudia Saglietti

Sommario

Introduzione

1. La PAC oggi: i suoi limiti

Le opzioni della riforma

2. Slow Food, i suoi valori, i suoi obiettivi, la sua esperienza

- a. Due principi guida
- b. Slow Food e la produzione agroalimentare
- c. La tutela dell'ambiente
- d. La valorizzazione del lavoro nell'agricoltura e i giovani
- e. Il co-produttore e un nuovo approccio al consumo

Slow Food e i suoi progetti

3. La PAC di domani

- a. Le sfide da affrontare e i valori ai quali ispirarsi
- b. Un presupposto essenziale: l'abbandono del liberismo a ogni costo
- c. Un nuovo paradigma: una Politica Agricola e Alimentare Comune
- d. I due macro-obiettivi: la sostenibilità e una nuova ruralità
- e. I quattro cambiamenti fondamentali
- f. Gli strumenti

Le proposte concrete

- g. L'esperienza di Slow Food a servizio della PAC di domani

I GIOVANI E L'AGRICOLTURA

Le proposte concrete

IL SOSTEGNO ALLE PRODUZIONI AGROALIMENTARI SOSTENIBILI DI PICCOLA E MEDIA SCALA

Le proposte concrete

Appendice 1. Che cos'è la Pac

Appendice 2. Descrizioni delle tre grandi opzioni politiche indicate dalla Commissione Europea

Bibliografia principale

Sitografia principale

Introduzione

L'Unione Europea sta giocando una partita fondamentale per il proprio futuro. La Politica Agricola Comune (PAC) è oggetto di un ampio processo di riforma. Nell'autunno del 2011 la Commissione Europea presenterà la bozza legislativa della futura PAC e, all'inizio del 2014, la nuova politica entrerà in vigore. I mesi che ci separano dalla conclusione di questo processo sono fondamentali per definire le modalità della produzione agroalimentare e per comprendere il ruolo dell'Unione Europea nel prossimo decennio.

Negli anni a venire, l'Unione Europea – e il mondo intero – sarà chiamata a sostenere sfide mai affrontate prima. All'esigenza di continuare a garantire la certezza alimentare¹, corrisponderà la necessità immediata di affrontare in maniera definitiva problematiche quali il cambiamento climatico, la tutela dell'ambiente e delle risorse naturali, l'approvvigionamento energetico, eccetera. A tali questioni bisognerà rispondere nel quadro della più grande crisi economica, ambientale e sociale dell'ultimo secolo. L'attuale paradigma economico, fondato sul dominio della finanza e della produzione fine a se stessa, ha mostrato tutti i suoi limiti, ed è tempo di individuare politiche nuove, che non siano votate esclusivamente alla liberalizzazione del mercato e alle privatizzazioni.

Pur riconoscendo il ruolo fondamentale che la PAC ha ricoperto in passato, a pochi anni di distanza dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale, nell'allontanare lo spettro della carestia è indubbio che oggi si presenti all'appuntamento della riforma con gravi criticità. In Europa, l'atteggiamento più diffuso nei confronti della PAC è, infatti, di grande sfiducia. Da molti essa è vista come lontana dalle necessità della società contemporanea, dai bisogni dei cittadini e dalle istanze delle piccole e medie produzioni agroalimentari sostenibili. Inoltre, viene accusata di essere strutturata a beneficio della sola agroindustria e assoggettata alle regole di un vano liberismo che, nei fatti, si è dimostrato incapace di fornire risposte convincenti alle problematiche di cui si parlerà in seguito (vedi par. 1).

L'Unione Europea ha la necessità di ripensare la struttura del settore agricolo e, più in generale, del sistema alimentare, in modo da svincolarsi dal predominio dell'agroindustria e della grande distribuzione e in modo da fornire, finalmente, una soluzione ai fattori di crisi contemporanei. Al contempo è necessario che i cittadini e il mondo dei piccoli e medi produttori agroalimentari colgano le opportunità offerte dal grande processo democratico della riforma della PAC e che si mobilitino attivamente, pretendendo una riforma in grado di affrontare in via definitiva le gravi questioni che attendono al varco la società europea.

È per questo motivo che Slow Food – prendendo le mosse dalla convinzione che l'attuale sistema agroalimentare sia insostenibile a livello ambientale, sociale ed economico – ha voluto intervenire nel dibattito concernente la riforma della PAC, nel tentativo di contribuire, con la propria esperienza e con la propria visione, allo sviluppo di una PAC più giusta, più equa, più inclusiva, più ecologica.

Questo documento esprime la visione di Slow Food sui grandi temi che caratterizzano il processo di riforma in corso. A tal fine, dopo aver inquadrato lo stato in cui versano la PAC e la produzione agroalimentare europea (par. 1), saranno presentati i valori, gli obiettivi e l'esperienza che caratterizzano il movimento Slow Food (par. 2). Date queste premesse, si indicheranno le linee guida che secondo Slow Food dovrebbero caratterizzare la PAC dei prossimi anni e ci si focalizzerà su due temi specifici - i giovani e l'agricoltura; il sostegno alle produzioni agroalimentari sostenibili di piccola e media scala - che l'associazione sente particolarmente vicini alla sua filosofia e che ritiene prioritari nella definizione della nuova PAC (par. 3). Su questi due temi Slow Food si attiverà in particolar modo nel corso dei prossimi mesi, organizzando iniziative di mobilitazione generale e di sensibilizzazione sia a livello comunitario sia nei 27 paesi dell'Unione Europea.

1. La PAC oggi: i suoi limiti

In questo paragrafo saranno presentati gli elementi di maggiore preoccupazione che, secondo Slow Food, caratterizzano la PAC odierna e la cui risoluzione risulta, di conseguenza, di primario interesse nel processo di riforma.

L'iniquinà

L'attuale sistema dei pagamenti diretti è particolarmente iniquo, su due fronti diversi. Innanzitutto, la distribuzione dei pagamenti non è uniforme tra i vari produttori agroalimentari. Secondo le stime della Commissione Europea, l'85% dei pagamenti va a beneficio di appena il 18% delle produzioni mentre l'1,58% dei produttori riceve pagamenti diretti superiori ai 50.000€ (Commissione Europea, 2010). In secondo luogo, il sistema dei pagamenti diretti è iniquo anche per quanto riguarda la distribuzione delle risorse fra i diversi Stati membri. I criteri in base ai quali i pagamenti sono assegnati e ripartiti fra gli Stati di più vecchia accessione si rifanno, in generale, all'ammontare di aiuti ricevuti durante un periodo di riferimento storico mentre, per gli Stati entrati nell'Unione dal 2004 in avanti, il criterio di ripartizione – non potendosi basare sulla stessa formula applicata agli altri Stati – è impostato su un unico importo per ettaro. Questi ultimi aiuti risultano sensibilmente inferiori rispetto a quelli percepiti dagli Stati di vecchia accessione. Appare dunque evidente l'iniquinà insita nell'attuale sistema.

Inoltre, legare il sostegno alle produzioni a criteri "storici" ne determina l'incapacità di riflettere lo stato attuale del mercato e le necessità della produzione agroalimentare in Europa. Tale sistema mantiene, infatti, implicitamente in vita la "vecchia" tendenza degli aiuti comunitari a beneficiare i grandi produttori, non offrendo un supporto adeguato a coloro i quali necessiterebbero e

¹ In questo documento, il termine inglese *food security* viene tradotto in italiano con "certezza alimentare" per distinguerlo dal concetto di "sicurezza alimentare" che corrisponde all'inglese *food safety*.

meriterebbero veramente di riceverlo, ossia i produttori sostenibili di piccola e media scala.

L'ingiustizia

Prendendo in esame la sfera alimentare, lo scenario generale nell'Unione Europea è quanto mai paradossale: su una popolazione totale di poco meno di 500 milioni di abitanti, 42 milioni vivono in condizioni di forte deprivazione (fonte Eurostat, 2010), più di 250 milioni sono sovrappeso (fonte Commissione Europea, 2010) e il 15,5% è obeso (fonte Commissione Europea, 2010). Tutto questo si registra mentre 90 milioni di tonnellate di cibo ogni anno – l'equivalente di circa 179 kg pro capite – sono sprecate (fonte Eurostat, 2010).

Tale scenario non fa altro che replicare, su scala regionale, il panorama mondiale in cui, a fronte di una popolazione mondiale di 7 miliardi di persone, 925 milioni sono sottoalimentate (fonte FAO, 2010), 1,5 miliardi di adulti è sovrappeso (fonte OMS, 2008) e 1,3 miliardi di tonnellate di cibo (che equivalgono a circa 1/3 della produzione mondiale) sono sprecate ogni anno (fonte FAO, 2011).

Il quadro appena delineato è inaccettabile e rappresenta una delle più gravi ingiustizie perpetrate nel mondo contemporaneo. L'Unione Europea deve fornire una risposta concreta a livello comunitario – e contribuire a farlo a livello mondiale – all'immoralità del modello descritto. Non si può più tollerare che, in nome del profitto dell'agroindustria e del modello economico/sociale in cui questa si inserisce, siano perpetuate condizioni di estrema ineguaglianza e siano causati gravi danni alla salute delle persone.

La disoccupazione e il declino del lavoro nel settore agricolo

Un altro fenomeno preoccupante determinato, in qualche misura, dalle politiche agricole, è la diminuzione dell'occupazione nel settore agricolo. La spinta verso una sempre maggiore produttività, basata però unicamente sull'incremento di fattori produttivi diversi dal lavoro umano, ha portato a una drastica diminuzione dell'occupazione. L'Unione Europea a 27 Stati membri ha perso, nel settore agricolo, 3,7 milioni di posti di lavoro a tempo pieno – vale a dire ¼ e degli attivi – nell'arco di nove anni (fonte Commissione Europea, 2010). Paesi fondamentali per l'agricoltura europea, quali l'Italia, la Francia e la Germania hanno visto – nel periodo dal 1975 al 2005 – la percentuale di manodopera impegnata nel settore diminuire annualmente rispettivamente del 2,3%, del 2,8% e del 3% (fonte Commissione Europea, 2010). Complessivamente, in Francia la percentuale di persone impegnate nel settore agricolo è scesa dal 30% al 3% nell'arco di cinquant'anni. Ancora, nel 2007 – con l'entrata nell'UE della Bulgaria e della Romania – la popolazione agricola attiva era di circa 14 milioni, mentre oggi, a distanza di pochi anni, si è ridotta a 11 milioni.

Un altro dato significativo riguarda la dimensione delle aziende, che tendono a essere sempre più grandi e a elevata concentrazione di capitale e terreno. Dal 1980 a oggi, sono infatti cresciute in media del 66%.

Infine, come conseguenza diretta della liberalizzazione del mercato agricolo e della corsa al ribasso dei costi di produzione si assiste alla concentrazione delle produzioni dove essi sono più bassi: attualmente il 50% del territorio agricolo utilizzato e il 10% della produzione dell'UE è concentrato in soli tre paesi.

L'inadeguatezza del reddito agricolo e l'ingiustizia del prezzo

Alla riduzione di occupazione non è corrisposto, come implicitamente concordato tra le istituzioni e gli agricoltori europei, un aumento del reddito dei lavoratori nel settore agricolo paragonabile a quello registrato in altri settori professionali. I redditi agricoli sono, in generale, inferiori ai redditi percepiti negli altri settori lavorativi (fonte Commissione Europea, 2010). Il reddito insufficiente rimane uno dei fattori determinanti che porta alla scomparsa di molte produzioni agricole, specialmente nelle aree in cui i costi di produzione sono più elevati.

Attualmente il reddito dei produttori agricoli è strettamente dipendente dal sistema dei pagamenti diretti: il prezzo di mercato non è più in grado, infatti, di remunerare adeguatamente il produttore. Con l'apertura dei mercati, il prezzo di riferimento è divenuto il prezzo mondiale, il quale, tuttavia, non riflette la realtà produttiva della maggior parte degli agricoltori europei. Produrre in Europa comporta, infatti, alti costi. Tuttavia, il prezzo, scollegato da questi ultimi, si situa a un livello troppo basso per costituire una remunerazione adeguata per i produttori. Tra il 1995 e il 2002 i prezzi alla produzione sono addirittura diminuiti dell'1,1%. Inoltre, nella remunerazione dei produttori non sono tenuti in conto i servizi ambientali forniti dall'attività agricola, né gli alti standard di sicurezza alimentare (fonte Parlamento Europeo, 2004).

D'altro canto, al calo dei prezzi al produttore non è corrisposto un calo dei prezzi al consumatore: infatti, nello stesso periodo di riferimento (1995-2002), questi sono aumentati dell'11% (fonte Parlamento Europeo, 2004). Questa difformità è sintomatica di un più generale disequilibrio all'interno della filiera alimentare. I piccoli produttori e i consumatori, gli "estremi" della filiera, rappresentano gli elementi più deboli e non hanno a disposizione mezzi adeguati per fronteggiare il potere dei grandi gruppi della produzione e della distribuzione.

Infine, l'instabilità dei prezzi a livello internazionale – fenomeno che negli ultimi anni ha avuto un andamento drammatico – porta con sé gravi conseguenze. I periodi di prezzi elevati, infatti, sono causa di inflazione, dannosa tanto per i produttori quanto per i consumatori. Specularmente, i periodi di prezzi bassi impediscono ai produttori di contare su un reddito sufficiente per continuare la propria attività, causandone spesso il fallimento e favorendo l'abbandono delle campagne. Basti pensare che, negli ultimi anni, il reddito agricolo in alcuni casi è variato anche del 30% (fonte Commissione Europea, 2010).

L'instabilità dei mercati è stata aggravata dalla progressiva eliminazione delle misure volte a regolare il mercato e da fenomeni quali la speculazione sui mercati alimentari. La volatilità dei prezzi – all'origine delle rivolte per il cibo avvenute in oltre 30 paesi del mondo, soprattutto nel 2008 – impedisce l'accesso al cibo da parte delle popolazioni più vulnerabili dal punto di vista economico e di quei paesi particolarmente dipendenti dalle importazioni.

La questione ambientale e climatica

La PAC, e la produzione agroalimentare che essa determina, sono anche fattori in grado di incidere fortemente sulle problematiche ambientali e climatiche. Il modello agroalimentare industriale che ha arricchito l'Europa e i grandi produttori negli ultimi cinquant'anni è, al contempo, causa dell'inquinamento, in parte irreversibile, delle acque, dell'aria e dei suoli, con conseguenti danni in termini di salute pubblica, fertilità dei suoli, prosperità delle campagne, eccetera. Questo modello agroindustriale trova il suo paradigma nello sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali, quali i suoli, le fonti idriche, le foreste, i mari. La crescita è stata resa possibile proprio dall'uso di tali risorse, alle quali per molto tempo non si è attribuito un grande valore – né dal punto di vista etico né dal punto di vista economico – nella convinzione, rivelatasi drammaticamente fallace, che queste fossero inesauribili. Da molti, inoltre, sono state a lungo percepite come *res nullius*, cose di nessuno, la cui appropriazione e il conseguente utilizzo nei processi produttivi risultava, sostanzialmente, a costo zero. Oggi, tali risorse sono sempre più considerate "beni comuni" indispensabili alla vita e nei cui confronti, di conseguenza, è necessaria una tutela particolare che garantisca a tutti il diritto di accedervi.

È perciò tempo, per le politiche comunitarie, di predisporre misure concrete affinché queste risorse siano preservate e mantenute per le generazioni future, vista l'incapacità del mercato di rispondere a tale esigenza. Ciò non esclude, tuttavia, la necessità di prevedere un sistema di *governance* mondiale di molte di queste risorse naturali e una risposta coordinata su scala globale alle problematiche climatiche: pur giocando un ruolo essenziale, le eventuali misure adottate dall'Unione Europea non potranno risolvere *in toto* tali questioni ed esaurire la lista di attori coinvolti, essendo la gran parte di tali problematiche intrinsecamente transfrontaliere.

Lo stato in cui versano alcune delle risorse naturali solleva particolari preoccupazioni. In primo luogo, è ormai evidente come l'inquinamento e, soprattutto, l'esaurimento delle *fonti idriche* – dovuto a fenomeni quali l'alterazione del sistema dei ghiacci perenni, la deforestazione, il consumo indiscriminato, l'innalzamento del livello delle acque salate e la conseguente riduzione delle fonti di acqua dolce – costituirà un grande fattore di tensione nei decenni a venire. Già oggi la scarsità d'acqua colpisce almeno l'11% della popolazione europea e il 17% del territorio dell'Unione. Il 20% delle acque di superficie è a rischio inquinamento, mentre il 60% delle città europee sfrutta in eccesso le fonti sotterranee (fonte Commissione Europea, 2010).

La PAC ricopre, in tale ambito, un ruolo fondamentale: in media il 24% dell'acqua usata in Europa è destinata all'agricoltura, percentuale che nel sud dell'Europa sale in media al 60% e addirittura all'80% in certe aree (fonte European Environmental Agency, 2009). È, perciò, evidente la ragione per cui debba essere la PAC la prima politica a dare una risposta alla crisi idrica.

Altra priorità è costituita dalla perdita dei *suoli*. Le terre destinate all'agricoltura stanno diminuendo in quantità e si stanno degradando in qualità sotto i colpi inferti dallo sfruttamento insostenibile dei terreni, dal cambiamento climatico (si stima che circa il 15% delle terre nell'Unione Europea sia danneggiato dall'erosione), dall'inquinamento, dalla contaminazione e da una cementificazione indiscriminata. Il terreno fertile è un bene che si sviluppa in migliaia di anni: si stima che per "produrre" due centimetri di terreno fertile ce ne vogliono oltre 500. Con la costruzione di un edificio si elimina lo strato superficiale fertile del terreno, privandolo per sempre della sua capacità produttiva. Il costo della perdita dei suoli nell'Unione Europea è quantificato in circa 38 miliardi di euro all'anno (fonte Commissione Europea, 2010).

Il suolo non è solo fondamentale per la produzione agroalimentare. Il terreno in buone condizioni riduce i rischi di alluvioni e protegge le fonti idriche di profondità neutralizzando o filtrando eventuali inquinanti e "immagazzinando" fino a 3750 tonnellate di acqua per ettaro.

Nell'ottica della lotta ai cambiamenti climatici, inoltre, il suolo può ricoprire un ruolo rilevante, ma spesso sottovalutato: può infatti immagazzinare il doppio della quantità di carbonio che i vegetali sono in grado di trattenere, giungendo a catturare circa il 20% delle emissioni di anidride carbonica.

Una menzione a parte va riservata alla problematica relativa alla perdita di *biodiversità* e al degrado degli ecosistemi. L'agricoltura intensiva e i metodi agroindustriali hanno contribuito a tale processo tramite l'uso massiccio di pesticidi, l'inquinamento, la drastica diminuzione delle varietà coltivate e delle razze allevate, la privatizzazione delle sementi.

Si stima che l'80% della biodiversità legata al cibo sia andata perduta, che un terzo delle razze bovine, ovine e suine autoctone sia estinto o in pericolo di estinzione, e che, più in generale, tra le 150 e le 200 specie viventi si estinguano ogni 24 ore (fonte UNEP).

Le varietà vegetali e le razze animali locali sono le più adatte alle condizioni pedoclimatiche del territorio in cui si sono acclimate nel corso dei secoli, grazie all'opera dell'uomo, e in quel territorio esprimono il meglio delle loro potenzialità. Per questo sono più resistenti e richiedono meno interventi esterni. Sono quindi più sostenibili, sia dal punto di vista ambientale sia dal punto di vista economico.

Oggi, soltanto 12 specie di piante e 5 specie di animali forniscono più del 70% di ciò di cui l'uomo si alimenta. Alcune statistiche indicano che fino all'80% degli habitat protetti in Europa sono sotto seria minaccia (fonte Commissione Europea, 2009). Ulteriori stime quantificano la perdita annua della capacità degli ecosistemi di fornire servizi in 50 miliardi di euro. Inoltre, entro il 2050, in mancanza di contromisure efficaci, la perdita della sola biodiversità "terrestre" costerà all'UE il 7% del PIL (fonte Commissione Europea, 2008).

L'agricoltura e, in generale, l'industria alimentare nell'Unione Europea è uno dei fattori determinanti del *cambiamento climatico*, sebbene tale consapevolezza sia ancora poco diffusa. L'agricoltura, parallelamente, costituisce una delle attività su cui il cambiamento climatico inciderà di più: fenomeni quali l'aumento delle temperature, la siccità, lo spostamento delle zone fertili verso i poli e le inondazioni avranno infatti serie ripercussioni sulla produzione agricola.

L'agricoltura (compreso l'allevamento che è causa di una grande percentuale delle emissioni di gas serra), la produzione del cibo e la sua commercializzazione consumano più energia fossile di qualsiasi altro settore industriale. L'effetto serra e l'inquinamento sono aggravati anche dalle migliaia di chilometri percorsi dal cibo nei processi produttivi, di trasformazione e distributivi. In generale, il 9% delle emissioni totali di gas serra dell'intera Unione Europea è imputabile all'agricoltura (fonte European Environmental Agency, 2008).

Le misure intraprese finora per porre un freno alla deriva ambientale del continente europeo si sono rivelate poco efficaci. Il sistema della "condizionalità" (vedi Appendice 1) contribuisce in maniera solo parziale al mantenimento dei terreni in buone condizioni agronomiche e ambientali. Le carenze, infatti, sono numerose e gravi: basti pensare alla vaghezza con la quale la maggior parte dei requisiti sono definiti, alla carenza e all'inadeguatezza dei sistemi di controllo e delle sanzioni, alla mancanza di monitoraggio e di sistemi di valutazione. Inoltre, molti dei programmi di sviluppo rurale compresi nel secondo pilastro continuano tuttora a prevedere l'impiego di misure che nella pratica ledono la biodiversità e non supportano un sistema agroecologico.

Il cibo e la salute pubblica

Più della metà della popolazione adulta nell'Unione Europea è sovrappeso o obesa. In paesi quali il Regno Unito, l'Irlanda e Malta la percentuale di persone obese si assesta attorno al 20%. Altre statistiche (fonte Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, OCSE) indicano che un bambino su sette nell'Unione Europea è sovrappeso o obeso. Nel sud Europa (Malta, Grecia, Portogallo, Italia, Spagna) il rapporto è di un bambino su cinque.

I tassi di crescita di tali percentuali costituiscono un fattore di grave preoccupazione: l'obesità, infatti, è un fattore di rischio per numerosi problemi di salute quale l'ipertensione, il diabete, le patologie cardiovascolari, i problemi respiratori e per alcune forme di cancro. Anche il rischio di mortalità cresce sensibilmente una volta superata la soglia del sovrappeso. Gli effetti della malnutrizione, dell'obesità e dell'iperalimentazione – oltre a essere gravi dal punto di vista della salute pubblica – possono avere serie ripercussioni sul budget sanitario di un paese. A tal riguardo, basti pensare che a livello europeo ben il 7% delle spese sanitarie è imputabile a patologie legate all'obesità (fonte Commissione Europea, 2006).

I fattori che contribuiscono all'obesità sono molteplici, ma fra i principali ci sono l'iperalimentazione e le diete non bilanciate.

Il rapporto che ha sempre legato l'uomo al proprio cibo è progressivamente andato perduto. La semplificazione e l'uniformazione dei metodi di produzione, di trasformazione e di consumo del cibo – in nome di una maggiore "velocità" e di una globalizzazione vista come mera omologazione – ha provocato una progressiva erosione della cultura alimentare, un tempo patrimonio comune di tutti, e imposto "il prezzo" come principale criterio per operare le proprie scelte e, conseguentemente, impostare la propria dieta.

Ciò ha comportato, da un lato, lo svilimento del ruolo del cibo, che non rappresenta più una risorsa essenziale che va rispettata: lo si può consumare in eccesso (iperalimentazione) o, al contrario, sprecarlo senza che ciò comporti conseguenze immediatamente visibili (il 42% degli sprechi avviene a livello domestico, vedi par. 2); dall'altro ha fatto sì che, all'atto dell'acquisto, la preferenza del consumatore ricada su cibi più economici. Tuttavia, spesso, il cibo più economico è di qualità scadente. Come Slow Food spiega da anni, produrre un cibo buono, pulito e giusto comporta dei costi. Il prezzo basso spesso è reso possibile dall'impiego, nel processo produttivo, di metodi industriali che consentono l'abbattimento dei costi di produzione. Tali metodi di produzione sono, ovviamente, tipici delle grandi produzioni, che oltretutto beneficiano in larga misura di forti sostegni economici da parte della PAC, potendo in tal modo abbassare ulteriormente i costi e quindi i prezzi di vendita. Se si considera, infine, che il cibo prodotto dall'agroindustria è più facilmente reperibile tramite i canali della grande distribuzione, si comprende immediatamente come sia lo stesso sistema agroalimentare il primo elemento a favorire l'adozione di diete sbagliate e il consumo di cibo di bassa qualità.

È evidente che le fasce a reddito più basso sono le più "esposte" al cibo economico di bassa qualità e di facile reperibilità. In tale quadro, vi è un'ulteriore ingiustizia, di cui non si è dato conto finora, che vede il cibo sano e di qualità come un privilegio "riservato" alle fasce di reddito più alte. La qualità del cibo è invece una componente essenziale del diritto al cibo. Tutti, senza alcuna distinzione di censo, hanno diritto a un cibo sano, nutriente e di qualità.

Le opzioni della riforma*

La Commissione Europea, nella Comunicazione "La PAC verso il 2020: rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio" del 18 novembre 2010, ha tracciato la via lungo la quale si svilupperà la riforma e le tre possibili conclusioni del processo.

Quali orientamenti per un'agricoltura europea più competitiva?

La Commissione spiega che la competitività del settore agricolo nel lungo periodo dipende dalla sua capacità di superare la sfida dei cambiamenti climatici e dall'uso sostenibile delle risorse naturali, oltreché dall'aumento della produttività. Per raggiungere questo obiettivo è necessario che l'agricoltura, nell'intero territorio europeo, continui a essere innovativa, a investire e a seguire l'evoluzione del mercato.

La comunicazione della Commissione individua alcune questioni prioritarie nel processo di riforma. In primo luogo, si spiega, bisogna rivedere il sistema dei pagamenti diretti, che devono integrare una dimensione ecologica della competitività ed essere distribuiti in modo più equo e trasparente. Si devono poi moltiplicare gli impegni per l'innovazione e la lotta contro i cambiamenti climatici nell'ambito dei programmi di sviluppo rurale. Infine, la Commissione segnala la necessità di lavorare sulla trasparenza nella filiera alimentare ed esaminare la possibilità di offrire agli Stati membri nuovi strumenti per contrastare l'eccessiva volatilità dei prezzi delle materie prime agricole.

Le tre grandi opzioni (vedi appendice 2)

Opzione 1: prevede un cambiamento limitato della struttura della PAC: si tratterebbe, infatti, di mantenere e consolidare le componenti della PAC che hanno dato prova di efficacia e di apportare adeguamenti e miglioramenti ai suoi aspetti più controversi, come l'equità della ripartizione dei pagamenti diretti tra gli Stati membri. Questa opzione, spiega la Commissione, garantirebbe stabilità e continuità rispetto alla PAC attuale, agevolando il lavoro di pianificazione per gli operatori lungo l'intera filiera alimentare.

Opzione 2: prevede di modificare sostanzialmente alcuni aspetti della politica, in modo da rafforzarne la sostenibilità e instaurare un migliore equilibrio tra i vari obiettivi strategici, gli agricoltori e gli Stati membri. Tale risultato sarebbe conseguito attraverso misure più mirate e comprensibili per i cittadini europei. Questa opzione implicherebbe una maggiore efficienza della spesa e una maggiore attenzione al valore aggiunto dell'UE. L'orientamento proposto consentirebbe all'Unione di rispondere alle sfide in campo economico, ambientale e sociale e di rafforzare il contributo dell'agricoltura e delle zone rurali agli obiettivi della strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

Opzione 3: prevede di realizzare una riforma molto più ampia della PAC, ponendo l'accento su obiettivi in materia di ambiente e cambiamento climatico, abbandonando gradualmente le misure di sostegno al reddito e la maggior parte delle misure di mercato. Il fatto di concentrare gli sforzi finanziari su problematiche connesse all'ambiente e al cambiamento climatico nell'ambito della politica di sviluppo rurale stimolerebbe la creazione di strategie regionali destinate a garantire il conseguimento degli obiettivi dell'UE.

Quali saranno le tappe successive alla pubblicazione della comunicazione?

Al momento della redazione di questo testo, tutti i soggetti coinvolti in questo round consultivo (il Consiglio europeo, il Parlamento europeo, il Comitato delle regioni dell'UE, il Comitato economico e sociale) hanno ufficializzato la propria opinione rispetto alla comunicazione.

Tenendo conto delle opinioni espresse dalle istituzioni europee e degli studi d'impatto per ciascuna delle suddette opzioni, la Commissione preparerà una serie di proposte legislative che saranno presentate nell'autunno 2011. Tali proposte saranno soggette alla procedura di co-decisione, applicata per la prima volta a una riforma della PAC in seguito all'entrata in vigore del Trattato di Lisbona. La PAC riformata dovrà entrare in vigore il 1° gennaio 2014.

* Fonte: Commissione Europea – Direzione Generale Agricoltura e sviluppo rurale

2. Slow Food, i suoi valori, i suoi obiettivi, la sua esperienza

Slow Food da sempre è impegnato nel campo dell'agricoltura, della produzione alimentare, della distribuzione e del consumo alimentare, ispirandosi nella sua azione a una filosofia ben definita, fortemente ancorata a una serie di valori e di obiettivi che, raggruppati in cinque macroaree, saranno presentati in questa sezione, insieme ad alcuni dei progetti più significativi realizzati in questi anni.

Slow Food si augura che questi valori e obiettivi – che corrispondono a quelli di una società che considera un valore aggiunto la diversità, la sostenibilità, la conservazione delle risorse naturali, lo sviluppo inclusivo – costituiscano le fondamenta della prossima PAC.

a. Due principi guida

All'origine dell'azione di Slow Food risiedono due principi fondamentali:

L'approccio olistico

Uno dei cardini della filosofia di Slow Food riguarda la necessità di adottare un approccio olistico nei confronti della produzione agricola e del mondo alimentare in generale. Obiettivi quali la tutela della biodiversità, la salvaguardia dell'ambiente, la lotta al cambiamento climatico, lo sviluppo delle economie locali e delle produzioni di piccola scala, ma anche la conservazione dei saperi locali, dei dialetti e delle arti vanno interpretati come tessere di un unico mosaico e non come parti a sé stanti, sconnesse una dall'altra. Ogni obiettivo deve essere inquadrato e raggiunto all'interno di una strategia complessiva che contemporaneamente prenda in considerazione anche tutti gli altri elementi.

Il cibo diviene (o meglio, torna a essere) il fulcro attorno a cui ruotano i sistemi di economia locale, dove anche le connessioni non immediatamente percepibili – come le espressioni artistiche e culturali, le lingue e i dialetti – costituiscono un elemento essenziale della struttura.

La sovranità alimentare

Slow Food si ispira alla sovranità alimentare. Tale concetto – sviluppato dal movimento contadino Via Campesina – identifica il diritto delle persone, degli Stati e delle unioni di Stati di definire la propria politica agricola e alimentare, senza sottostare a pratiche commerciali scorrette e distruttive quali il *dumping*.

Tale principio include, tra gli altri, la valorizzazione della produzione agricola locale, l'accesso alle risorse naturali, la lotta contro gli organismi geneticamente modificati e contro la brevettabilità degli organismi viventi, i prezzi agricoli legati ai costi di produzione, il diritto degli stati di proteggersi da importazioni di cibo a basso costo, il riconoscimento del ruolo delle donne, la partecipazione alla definizione delle politiche agricole.

b. Slow Food e la produzione agroalimentare

La salvaguardia e lo sviluppo dell'agricoltura di piccola e media scala, delle economie locali e delle aree rurali

L'agricoltura di piccola e media scala è uno dei tratti peculiari delle produzioni agroalimentari in Europa. Un sistema locale di produzione del cibo ha il vantaggio di integrare un'agricoltura sana e in grado di produrre cibi nutrienti con la responsabilità sociale, di dare la priorità ai sistemi ecologici, di favorire l'eliminazione o la drastica riduzione dei prodotti chimici, e contribuisce alla conservazione delle tecniche e delle conoscenze tradizionali. Il cibo locale è più fresco, tutela varietà e specie locali, nonché metodi di produzione tradizionali, percorre meno chilometri e richiede meno packaging. Inoltre, consente ai produttori e ai consumatori di avere un maggiore controllo e più informazioni sui processi produttivi e distributivi.

Il sostegno al reddito agricolo

Il reddito dei produttori è un elemento fondamentale del sistema agroalimentare. È, infatti, ciò che permette alle produzioni di sopravvivere e alle persone impegnate in questo settore di condurre una vita dignitosa. Senza la possibilità di ottenere un reddito adeguato i produttori abbandonano le campagne per le città e tendono a concentrarsi nelle aree geografiche in cui produrre è più conveniente. Attualmente il reddito contadino dipende in ampia misura dal sistema dei pagamenti diretti, in quanto il prezzo di mercato non è più sufficiente a coprire gli alti costi di produzione e a garantire, parallelamente, un profitto adeguato. Slow Food si impegna affinché i produttori agricoli possano ottenere un reddito remunerativo per il loro lavoro e che li ricompensi, al contempo, per i servizi ambientali essenziali che essi offrono.

Tutela delle sementi di varietà tradizionali

L'agricoltura industriale si basa su un numero ristretto di nuove varietà, spesso ibride, proprietà di pochissime multinazionali. Il 90% del mercato mondiale delle sementi di mais e soia, ad esempio, è controllato da tre multinazionali. Lo sviluppo e la diffusione della selezione genetica, volta alla creazione di varietà ibride commerciali, hanno comportato il fenomeno della privatizzazione delle sementi. Storicamente le sementi hanno sempre costituito un bene comune dell'umanità: la ricerca e lo sviluppo di tecniche per la selezione e il miglioramento delle sementi era patrimonio della comunità. Originata dalla convinzione che la natura sia un elemento di cui l'uomo può liberamente disporre, l'idea che sia possibile brevettare le forme di vita è una delle eredità della società industriale moderna. Tale fenomeno, oltre a essere intrinsecamente perverso, sta sbilanciando ulteriormente il settore agroalimentare a vantaggio delle grandi multinazionali.

Slow Food contrasta questa logica e si impegna affinché le sementi tradizionali e locali siano recuperate e protette, affinché sia salvaguardato o riaffermato il diritto di scambiarle liberamente e affinché sia riconosciuta la proprietà intellettuale delle comunità contadine che le hanno sviluppate e conservate.

Tutela delle sapienze locali

Slow Food difende le conoscenze tradizionali: esse sono fonte di sapere e di saper fare, sono base di conoscenze tecniche e scientifiche e, se opportunamente difese, possono diventare un elemento fondamentale dei sistemi economici locali, indicando valori utili e preziosi per affrontare i problemi attuali.

Il sistema agroalimentare globale costringe le persone in tutto il mondo a conformarsi a un solo modo di consumare e produrre cibo. Questo è fondamentalmente associato all'idea di mercato globale, di controllo della natura, di ricerca dell'efficienza, della produzione e consumo di scala, senza alcun riguardo per i costi sociali e ambientali che essi comportano, e affonda le proprie radici nella

convinzione che l'agricoltura locale debba servire il mercato globale.

Le comunità stanno correndo il rischio di perdere le loro tradizioni e le loro risorse. Slow Food ritiene essenziale riconoscere l'etnodiversità e i valori che essa sottende, affinché questa diventi una strategia culturale importante e democratica da cui ripartire per ripensare le pratiche di consumo e di produzione alimentare.

Benessere animale

Con l'allevamento industriale intensivo sono nate numerose nuove patologie. Gli animali stressati si ammalano di più. Di conseguenza, aumenta l'uso di medicinali, che poi ritroviamo nella carne, nel latte, nelle uova.

Slow Food promuove un allevamento rispettoso del benessere animale. In particolare promuove l'allevamento delle razze autoctone (più rustiche e adatte al territorio) e incoraggia forme di allevamento che evitino concentrazioni troppo elevate di capi (il sovraffollamento causa infatti numerosi problemi, soprattutto comportamentali); promuove un'alimentazione degli animali basata su materie prime OGM free e di qualità, e – dove possibile – la pratica del pascolo giornaliero (allevamento allo stato brado o semibrado); invita a limitare il ricorso agli antibiotici esclusivamente ai casi in cui non esistano altri rimedi efficaci e qualora la cura sia essenziale per evitare sofferenze agli animali; chiede di vietare l'impiego di sostanze destinate a stimolare la crescita o la produzione; incoraggia il rispetto delle norme in vigore in merito alla tracciabilità e rintracciabilità dei derivati del latte e della carne.

c. La tutela dell'ambiente

La tutela della biodiversità

La biodiversità è l'insieme degli ecosistemi e degli esseri viventi – animali e vegetali – che popolano il nostro pianeta. La biodiversità è vitale per la sopravvivenza della razza umana e per il raggiungimento della certezza alimentare. Essa rappresenta uno dei fondamenti dell'esistenza umana, cui fornisce un contributo essenziale tramite la produzione di beni (cibo, fibre, aria, acqua eccetera) e l'instaurazione di processi che equilibrano e regolano gli ecosistemi (impollinazione, prevenzione dell'erosione del suolo, controllo del microclima, ciclo e trasferimento dei nutrienti). Attraverso la biodiversità – e il suo legame con le caratteristiche del territorio – si evolvono l'agricoltura, le sue tecniche, i metodi di raccolta, di trasformazione, i modi di cucinare e di consumare il cibo, i riti conviviali. La biodiversità è intimamente legata all'identità delle comunità.

La ricchezza e la varietà insite nella biodiversità permettono alla natura di sopravvivere, adattandosi ai mutamenti ambientali, ai cambiamenti climatici, alle malattie. Senza diversità, la natura sarebbe destinata all'estinzione.

La biodiversità versa in condizioni critiche ed è gravemente minacciata dall'agricoltura intensiva. Lo sviluppo e la diffusione degli organismi geneticamente modificati ha contribuito ad aggravare ulteriormente questa situazione.

Slow Food si occupa da anni di biodiversità e focalizza la propria attenzione non solo sulle specie selvatiche, ma anche sulle specie domestiche (frutto di migliaia di anni di selezione da parte delle comunità di contadini e pastori) nonché sulla diversità alimentare rappresentata dai trasformati (elaborati per conservare i cibi e frutto di saperi tramandati di generazione in generazione).

La trasformazione artigianale consente di ottenere prodotti particolari, capaci di raccontare una cultura locale, svincolando i produttori dai cicli stagionali e dalle oscillazioni del mercato. Spesso è possibile salvaguardare ecotipi e razze locali, solo se si riesce ad affiancare alle materie prime, un'offerta di trasformati.

La biodiversità in tutte le sue forme oggi è gravemente minacciata dai sistemi agricoli intensive e superspecializzati, dall'inquinamento, dalla cementificazione, dai meccanismi del mercato globale.

Nel corso dei millenni, sono state usate per l'alimentazione umana e per l'agricoltura circa 10.000 specie, ma oggi il 90% del cibo umano proviene da 120 specie e soltanto 12 specie di piante e 5 di animali forniscono più del 70% di tutto il cibo dell'uomo.

Si stima che nell'ultimo secolo siano scomparsi i tre quarti della diversità genetica delle colture agricole. Un terzo delle razze autoctone – bovine, ovine, suine – è estinto o in via di estinzione. Questo vale anche per i trasformati alimentari: pani, salumi, formaggi...

Si tratta di una perdita colossale, dal punto di vista ambientale, economico, sociale e culturale.

Slow Food promuove la tutela della biodiversità domestica, attraverso un lavoro prima di conoscenza (tramite la mappatura delle produzioni tradizionali, delle razze autoctone, di varietà ed ecotipi vegetali locali) e poi di sostegno e valorizzazione delle rispettive filiere (di coltivazione, allevamento, trasformazione).

La questione ambientale e la conservazione delle risorse naturali

L'Europa è ricca di risorse naturali – terre fertili, fonti idriche, mari, foreste – essenziali nella produzione agricola e per il raggiungimento della certezza alimentare. Il modello agroalimentare industriale diffuso nell'Europa moderna, tuttavia, ha determinato lo sfruttamento indiscriminato di tali risorse, nella convinzione che queste fossero inesauribili.

Tale modello produttivo è inoltre responsabile di alti tassi d'inquinamento, dovuto in particolar modo all'utilizzo di prodotti chimici, quali i fertilizzanti.

La situazione attuale ci sta ponendo di fronte all'assurdità di questo modello di sviluppo, dimostrando come le risorse naturali, ben lungi dall'essere infinite e indefinitamente rinnovabili, siano al contrario in via di esaurimento. Slow Food crede fermamente che la prossima PAC debba ispirarsi a una maggiore saggezza e parsimonia nella gestione delle risorse naturali.

Lotta al cambiamento climatico

Il cambiamento climatico rappresenta una delle sfide più impegnative per l'Europa e il mondo intero. Se l'umanità non si doterà degli strumenti utili per affrontarlo, sarà impossibile impedire danni di enorme entità per le economie del pianeta, pericoli per la salute pubblica, crescita della povertà, inasprimento dei conflitti per l'accesso alle risorse naturali (*in primis* l'acqua), migrazioni ambientali. Il sistema alimentare costituisce una delle principali cause del cambiamento climatico.

L'agricoltura, la produzione del cibo, il suo trasporto e la sua commercializzazione consumano più energia fossile di qualsiasi altro settore industriale; l'effetto serra e l'inquinamento sono esacerbati dal sistema agroalimentare industriale; l'allevamento intensivo rilascia nell'atmosfera ingenti quantità di inquinanti che hanno un impatto devastante sul cambiamento climatico.

Ma non tutti i sistemi agricoli si connotano per il loro effetto negativo sul cambiamento climatico. Al contrario, l'abbandono di un sistema agroalimentare industriale e la pratica di un'agricoltura sostenibile può ricoprire un ruolo importantissimo nel contrastare e prevenire il cambiamento climatico. Questo tipo di agricoltura, infatti, dipende in minor misura dai combustibili fossili, adotta tecniche che permettono di trattenere l'umidità e l'anidride carbonica nei suoli, difende i suoli dall'erosione e rallenta la desertificazione, si distingue per una migliore gestione delle risorse idriche. Questa è l'agricoltura sostenuta da Slow Food, un'agricoltura che, grazie alle tecniche impiegate, offre un servizio insostituibile per contrastare il cambiamento climatico.

La questione energetica

La dipendenza della produzione agroalimentare dalle fonti fossili (sia direttamente sia indirettamente, tramite l'uso di fertilizzanti chimici di sintesi) è uno dei grandi problemi all'origine dell'inquinamento, del cambiamento climatico e dell'instabilità dei prezzi nel settore agricolo. La follia di un sistema che dipende in larga parte dalle energie fossili è stata ulteriormente aggravata dalla decisione di molti governi di incentivare la produzione industriale di agrocanturanti. Optare per queste fonti di energia, ritenute "sostenibili" anche quando applicate su larga scala, ha ricadute particolarmente negative sul settore agricolo, in quanto esse entrano in diretta competizione con la produzione agricola destinata all'alimentazione umana. Se gli agricoltori smettono di produrre cibo e si limitano a coltivare mais in maniera intensiva per alimentare impianti a biogas, allora il business delle "energie rinnovabili" finisce con il minacciare l'ambiente. Allo stesso modo, se i pannelli fotovoltaici sono posati direttamente a terra e occupano grandi estensioni, finiranno per sottrarre spazio alla produzione alimentare desertificando i suoli fino a renderli inservibili.

Slow Food ritiene che l'energia necessaria alla produzione agroalimentare del futuro debba essere sì fornita in gran parte da fonti energetiche rinnovabili, ma attraverso la delocalizzazione sul territorio dei centri di produzione dell'elettricità, filiere energetiche corte, impianti di piccola scala.

Tutela del paesaggio

Il paesaggio tradizionale rurale è una delle grandi caratteristiche del territorio europeo, nonché una componente essenziale dell'identità culturale di tutte le popolazioni del continente. Esso, tuttavia, sotto la pressione dei processi economici e sociali, è in una condizione di estrema vulnerabilità. In particolare, l'urbanizzazione e la cementificazione indiscriminata stanno provocando la scomparsa di vaste aree di paesaggio rurale.

Il paesaggio rurale tradizionale costituisce un patrimonio culturale, storico ed economico senza eguali. La sua protezione e la conservazione devono essere prioritarie nelle politiche agricole, visto il ruolo che l'agricoltura ha sempre avuto nel suo modellamento e mantenimento.

Consapevole che la conservazione sia determinante per uno sviluppo sostenibile e per l'innovazione della società, Slow Food ritiene che la tutela e la valorizzazione del paesaggio siano importanti motori di sviluppo delle aree rurali.

d. La valorizzazione del lavoro nell'agricoltura e i giovani

Ridare valore al lavoro agricolo

Slow Food si oppone alla struttura produttiva favorita oggi dalla PAC, una struttura in cui il lavoro nell'ambito delle produzioni agroalimentari rappresenta un valore in declino: ricordiamo che l'UE a 27 Stati membri ha perso 3,7 milioni di posti di lavoro a tempo pieno – vale a dire 1/4 degli attivi nel settore agricolo – nell'arco di nove anni.

Slow Food crede fortemente nella capacità del settore agricolo di costituire un bacino d'occupazione importante per l'Unione Europea odierna e che la situazione internazionale di crisi e di declino dell'occupazione potrà trovare risposte soddisfacenti e risolutive proprio rivolgendosi al settore agricolo.

Parallelamente, Slow Food si impegna affinché sia riconosciuto all'agricoltore il ruolo sociale che gli spetta. In un sistema alimentare sempre più modellato dall'agroindustria, l'agricoltore è stato sostituito [dal'operaio], vale a dire da chi esegue solo una parte del processo produttivo senza avere conoscenza della sua interezza. Con l'agroindustria la conoscenza insita nel mestiere dell'agricoltore rischia di perdersi completamente, parallelamente alla dignità di tale professione.

L'incentivazione dell'imprenditoria giovanile

È essenziale che le politiche alimentari riportino i giovani nelle campagne. Lo scenario attuale è desolante. Nell'Unione Europea solo il 7% degli agricoltori ha meno di 35 anni e un agricoltore su tre ha più di 65 anni, per un totale di 4,5 milioni di agricoltori oltre i 65 anni (fonte Eurostat, 2009).

Occorre ridare all'agricoltura la dignità che merita all'interno della società, rendendola una scelta di vita possibile e dignitosa per le giovani generazioni. È imprescindibile dare una risposta concreta a temi quali la difficoltà dei giovani di accedere alla terra e al credito, il calo dei redditi, la scarsa prevedibilità del mercato. Senza interventi strutturali in tal senso, non vi sarà, in futuro, alcuna politica agricola comune di cui discutere.

e. Il co-produttore e un nuovo approccio al consumo

Il rafforzamento del rapporto produttore-consumatore e la questione del prezzo

Il sistema alimentare attuale ha reciso il legame tra produttori e consumatori. L'assenza di interazione tra chi produce il cibo e chi lo acquista comporta gravi conseguenze, come la diminuzione del senso di responsabilità reciproca, l'erosione di un importante bagaglio di conoscenze e l'impossibilità di accedere alle informazioni da parte del consumatore.

Il modo in cui il prezzo viene stabilito all'interno della filiera alimentare è un effetto diretto di tale fenomeno: spesso il prezzo rappresenta un valore ingiusto per i produttori e poco trasparente per i consumatori. Questa ingiustizia è espressione di un sistema sbilanciato, dove i profitti delle grandi industrie della trasformazione e delle catene della distribuzione sono esplosi danneggiando tanto gli agricoltori quanto i consumatori.

Il cibo è ormai considerato un bene di consumo come un altro, defraudato dei valori immateriali, culturali e spirituali che, al contrario, ne fanno un bene "unico" e di importanza assoluta. In un sistema alimentare sempre più condizionato da mere logiche di mercato, si è fatta strada la convinzione che il cibo debba costare poco, a prescindere dal suo valore intrinseco. Il "valore del cibo" è stato soppiantato dal "prezzo del cibo". In un modello culturale simile, in cui l'unico criterio di riferimento è il prezzo del prodotto, si è affermata l'agroindustria, l'unica in grado di fornire grandi quantitativi di cibo a basso costo.

Slow Food si impegna da anni per ribaltare tale logica proponendo, con progetti concreti, un riavvicinamento dei due estremi della filiera al fine di ricostruire il rapporto tra produttore e consumatore, ridare al cibo il valore che merita e fare in modo che il prezzo ne rifletta, finalmente, il valore e la qualità intrinseci.

Un nuovo consumatore: il "co-produttore"

Come conseguenza dell'indebolimento del legame tra il produttore e il consumatore, quest'ultimo è stato totalmente estromesso dai processi produttivi. In realtà il suo potere d'acquisto ha la capacità di influenzare fortemente l'offerta e i metodi di produzione. Per poter esercitare consapevolmente questa capacità è necessario che il consumatore abbandoni un atteggiamento passivo e mostri invece un interesse attivo per il suo cibo, per chi lo produce, per i metodi che impiega e per i problemi che affronta. Il consumatore, sostenendo attivamente i produttori, può diventare parte integrante del processo produttivo: per identificare questo nuovo modello di consumatore, Slow Food ha coniato il termine *co-produttore*. Riappropriandosi della consapevolezza delle proprie scelte e istituendo un legame diretto col proprio cibo e con chi lo produce, il co-produttore sa riconoscere il valore del cibo e può scegliere di remunerarlo adeguatamente.

Slow Food è attivamente impegnata su tal fronte, nel tentativo di ricreare un legame proficuo tra produttore e consumatore, promuovendo, al contempo, un atteggiamento più informato e responsabile da entrambe le parti.

La dieta sostenibile

Le scelte dei consumatori hanno un grandissimo impatto sull'intero sistema agricolo e alimentare. Ad esempio, nei paesi occidentali il consumo di proteine animali, favorito dai bassi prezzi garantiti dagli allevamenti industriali, è eccessivo: si stima, infatti, che il consumo annuo *pro capite* di carne nell'UE, sia di 89 kg. Ciò comporta, oltre a innegabili danni per la salute, serie conseguenze dal punto di vista ambientale e una palese ingiustizia verso le popolazioni il cui reddito non consente apporti adeguati di proteine animali e i cui terreni sono spesso utilizzati per produrre mangimi o per allevare animali destinati all'alimentazione dei paesi occidentali.

I consumatori hanno un grande potere; possono riorientare il mercato e la produzione grazie a una maggiore consapevolezza del valore delle loro scelte. Continuando con l'esempio relativo al consumo di carne: per consentire ai consumatori di mangiare molta carne e spendere poco, gli allevatori ingrassano gli animali a ritmi vertiginosi, accorciandone e peggiorandone la vita, producendo molto, ma di scarsa qualità. La carne a basso costo arriva sul mercato e il ciclo ricomincia: il prezzo spinge a riempire i carrelli e a consumare di più.

Slow Food favorisce un atteggiamento più responsabile e informato da parte dei consumatori, promuovendo la diffusione della conoscenza degli effetti che le proprie scelte alimentari hanno sulla salute, sull'ambiente e sul sistema produttivo.

La riscoperta del piacere del gusto

Oggi prevale un modello alimentare omologato, sostenuto da un sistema (di produzione, distribuzione, comunicazione) che propone un consumo di cibi slegati dal contesto culturale e territoriale di produzione. Le giovani generazioni in particolare rischiano di perdere, insieme al legame con il territorio e al rapporto con le stagioni, il piacere stesso dell'atto alimentare.

Attraverso l'educazione del gusto il consumatore impara a riconoscere e apprezzare la diversità e il valore del cibo, comprendendone l'origine, i metodi di produzione e i soggetti coinvolti. Da consumatore informato è così in grado di legare il piacere del cibo alla responsabilità delle scelte effettuate.

"Educare" per Slow Food significa creare momenti di dibattito e di conoscenza diretta del mondo del cibo, fornire gli strumenti per una scelta alimentare sana e consapevole e stimolare comportamenti di consumo più sostenibili.

Lotta agli sprechi

Come detto in precedenza, ogni anno nell'Unione Europea circa 90 milioni di tonnellate di cibo « 179 kg *pro capite* » sono sprecate. Il

42% degli sprechi avviene a livello domestico, il 39% nel settore manifatturiero (fonte Commissione Europea, 2010). Le proiezioni future indicano che, entro il 2020, il numero di milioni di tonnellate di cibo sprecate annualmente salirà a 126. I dati riportati dipingono un quadro particolarmente preoccupante e paradossale, nonché lesivo della dignità umana: a fronte della follia degli sprechi, infatti, aumenta il numero di quanti non possono accedere a un'alimentazione adeguata. Secondo i dati del 2008, ad esempio, circa 81 milioni (il 17% della popolazione) di persone nell'Unione Europea erano a rischio povertà e 42 milioni vivevano in condizioni di estrema deprivazione (fonte Eurostat, 2010).

È pertanto necessario adottare misure concrete volte a contrastare queste tendenze. Slow Food s'impegna attivamente per promuovere un nuovo atteggiamento nei confronti del cibo da parte dei consumatori, una nuova consapevolezza che restituisca al cibo il valore e l'importanza che merita. La PAC, allo stesso tempo, può dare un contributo essenziale al miglioramento di tale situazione, ristrutturando e ripensando il settore manifatturiero e distributivo in modo da contrastare gli sprechi.

Slow Food e i suoi progetti

Slow Food è un'associazione internazionale ecogastronomica nata nel 1989 per cambiare la relazione quotidiana delle persone con il cibo attraverso i principi del buono, pulito e giusto. Il buono è legato al piacere derivante dalla qualità organolettica di un alimento, ma anche dalla complessa sfera di sentimenti, ricordi e implicazioni identitarie del cibo; il pulito è legato alla promozione di produzioni rispettose degli ecosistemi e dell'ambiente; il giusto si riferisce all'attenzione per la giusta remunerazione dei produttori, per l'equità delle relazioni sociali negli ambienti di produzione e nel sistema di commercializzazione. www.slowfood.it

Terra Madre

È una rete, nata nel 2004 per iniziativa di Slow Food, che riunisce tutti coloro che vogliono agire per preservare, incoraggiare e promuovere metodi di agricoltura, pesca, allevamento e produzione alimentare sostenibile in armonia con la natura, il paesaggio e la tradizione. I primi nodi di questa rete sono state le comunità del cibo, cui si sono poi aggiunti i cuochi, i rappresentanti del mondo accademico, i giovani e i musicisti che oggi rappresentano 160 paesi. L'evento principale è il meeting biennale di Torino, seguito da incontri internazionali e regionali, nei quali i membri della rete possono riunirsi fisicamente, conoscersi, dialogare, scoprire che esistono problemi comuni; le esperienze locali emergono come possibili soluzioni da replicare altrove. www.terramadre.org

Tutela della biodiversità

Per salvaguardare, diffondere e promuovere la biodiversità, Slow Food, tramite la Fondazione Slow Food per la Biodiversità Onlus, coordina e promuove numerosi progetti a sostegno dei piccoli produttori: i Presidi, i Mercati della Terra, l'Arca del Gusto, i Mille orti in Africa. www.fondazione Slow Food.it

Presidi

Nati nel 1999 in Italia, oggi i Presidi sono oltre 300 in più di 50 paesi del mondo. I Presidi coinvolgono le comunità del cibo e salvaguardano razze autoctone, varietà vegetali e prodotti trasformati (pani, formaggi, salumi, vini...). Il loro obiettivo è salvare prodotti tradizionali, artigianali e di qualità, rafforzando l'organizzazione dei produttori, valorizzando i territori di origine, preservando tecniche e saperi tradizionali e promuovendo modelli di produzione sostenibili, da un punto di vista ambientale e sociale.

Mercati della Terra

Lo scopo del progetto è di creare una rete internazionale di mercati contadini, che siano, al contempo, luoghi di incontro e conoscenza per avvicinare i consumatori e i produttori. Il Mercato della Terra ospita unicamente piccoli agricoltori e produttori artigianali che vendono solo i loro prodotti. I prodotti sono locali, di stagione, ottenuti con tecniche sostenibili e rispettose dell'ambiente e venduti a prezzi equi che danno la giusta remunerazione ai produttori e sono trasparenti per i consumatori. Slow Food fornisce assistenza tecnica in tutte le fasi del progetto.

Arca del Gusto

Nata nel 1996, l'Arca del Gusto cataloga e seleziona i prodotti agroalimentari di qualità a rischio di estinzione in tutto il pianeta. Ciò permette di salvaguardare un patrimonio economico, sociale e culturale straordinario, fatto di eredità contadine e artigiane non scritte, ma al contempo ricche di competenze e tecniche antiche. Grazie al lavoro di ricerca di esperti riuniti in 19 commissioni nazionali, a oggi ha raccolto 1000 prodotti in 60 paesi.

Mille orti in Africa

Il progetto è stato lanciato in occasione di Terra Madre 2010. Grazie a una grande mobilitazione internazionale, tra il 2011 e il 2012 saranno creati 1000 orti scolastici, comunitari e urbani in 27 paesi del continente africano.

Non saranno orti qualsiasi: le comunità locali privilegeranno prodotti tradizionali (ortaggi, frutta, erbe aromatiche e medicinali), useranno tecniche sostenibili, coinvolgeranno i giovani e si baseranno sul sapere degli anziani.

Educazione alimentare e del gusto

Educare, per Slow Food, significa promuovere fra i giovani, gli adulti e i bambini il piacere del cibo, la riscoperta del convivio, la consapevolezza nelle scelte di acquisto e il rispetto delle stagioni. Significa valorizzare la diversità dei sapori e dei luoghi attraverso corsi, eventi, seminari, giochi, campagne di sensibilizzazione e pubblicazioni. Con i Master of Food per gli adulti, gli Orti in Condotta nelle scuole, i Laboratori del Gusto durante gli eventi, Slow Food avvicina il grande pubblico all'educazione alimentare

e del gusto giocando con i sensi e dando spazio alla creatività. www.slowfood.it/educazione

Slow Food, inoltre, ha promosso la nascita di una realtà accademica unica nel suo genere: l'**Università degli Studi di Scienze Gastronomiche** (con sede a Pollenzo, nel comune di Bra) che si propone di dare dignità accademica al cibo e all'alimentazione, interpretati come fenomeni complessi e multidisciplinari. www.unisg.it

Eventi

Giunto nel 2010 alla sua ottava edizione, il **Salone Internazionale del Gusto** è una mostra-mercato che si tiene a cadenza biennale a Torino, organizzata in collaborazione con la Regione Piemonte e la Città di Torino. Aperta al grande pubblico, dà spazio e visibilità alle produzioni di qualità del comparto enogastronomico mondiale. Attraverso i Laboratori del Gusto, gli Appuntamenti a Tavola, le Cucine del Mondo, il Teatro del Gusto e i Mercati il visitatore può vivere un'esperienza a 360° gradi di quello che è stato definito "il villaggio globale del cibo".

Cheese è la principale manifestazione biennale dedicata ai formaggi di qualità provenienti da tutto il mondo: a settembre 2011 si è celebrata la sua nona edizione. Si tiene, ad anni alterni rispetto al Salone del Gusto, nella città di Bra (Cn), sede del movimento Slow Food. Cheese ospita un grande mercato dei formaggi all'aperto che si dipana per le vie e le piazze cittadine, dando largo spazio ai prodotti caseari dei Presidi Slow Food e alle iniziative didattiche per far conoscere e apprezzare le forme del latte.

Slow Fish è il salone internazionale sul pesce e sulla pesca sostenibile, organizzato da Slow Food a Genova. Il mare, a dispetto di quello che potrebbero pensare in tanti, non è una fonte inesauribile di cibo. A Slow Fish attraverso percorsi educativi, Laboratori del Gusto, il mercato e i convegni si affrontano problemi legati alle aree umide, alle acque dolci e al mare. Nel 2011 si è svolta la quinta edizione.

3. La PAC di domani

a. Le sfide da affrontare e i valori ai quali ispirarsi

L'Europa, nei decenni a venire, dovrà affrontare alcune sfide epocali. Per farlo, l'Unione Europea deve dotarsi di una PAC forte, capace di garantire una produzione di cibo sufficiente e di assicurare la certezza alimentare in un contesto produttivo che protegga l'ambiente e le risorse naturali e che rivitalizzi le economie locali.

La PAC è essenziale per l'Europa: contando ciascuno sulle proprie forze, i singoli Stati, infatti, non saranno in grado di fornire risposte adeguate ed efficaci. L'Europa sarà meglio equipaggiata all'affrontare le sfide dell'oggi e del domani solo se si presenterà unita all'appuntamento della riforma e solo se svilupperà una chiara visione sul futuro della produzione agroalimentare in Europa e sui beni e i valori da proteggere. Una Politica Agricola Comune è vitale e necessaria e per questo vanno respinte *in toto* le proposte di ri-nazionalizzazione delle politiche agricole, che sortirebbero il risultato di gettare l'Unione Europea nell'incertezza alimentare e nel declino ambientale.

Un presupposto essenziale affinché la PAC di domani determini una politica forte, capace di rispondere alle sfide future, è che sia mantenuta la sua dotazione finanziaria. Vanno dunque contrastate fermamente le tentazioni di diminuire il budget destinato a finanziare la PAC, che, del resto, è già drasticamente calato negli ultimi decenni. Ulteriori tagli rischierebbero di sminuire la capacità della PAC di offrire un supporto concreto alla produzione alimentare e allo sviluppo economico desiderati. L'Unione Europea deve garantire risorse sufficienti a finanziare la politica agricola del domani.

La certezza alimentare, il diritto al cibo e la sovranità alimentare

Una delle sfide più importanti per l'agricoltura del futuro consisterà nel garantire a tutti la certezza alimentare sfamando – con cibo sicuro², sano e nutriente – una popolazione in costante aumento (la FAO stima che nel 2050 la popolazione mondiale avrà raggiunto i 9 miliardi di persone) in un contesto in cui molte delle risorse fondamentali per la produzione alimentare scarseggeranno. Le statistiche indicano che, con la crescita della popolazione e un modello di consumo invariato, la domanda globale di prodotti agroalimentari aumenterà del 50% entro il 2030 e del 70% entro il 2050.

Lo scenario appena descritto riguarda ovviamente anche l'Unione Europea, dove si prevede che gli attuali 500 milioni di abitanti diventeranno circa 526 milioni nel 2040 (fonte Eurostat, 2011).

L'impegno di assicurare una produzione adeguata di cibo e garantire la certezza alimentare non significa tuttavia incrementare i livelli di produzione. Il rapporto tra offerta e domanda alimentare, infatti, va letto alla luce degli enormi sprechi che caratterizzano tutta la filiera alimentare, dei dati relativi all'iperalimentazione e della diffusione di diete non corrette e fortemente sbilanciate.

La necessità di garantire la certezza alimentare in futuro implica da un lato misure che assicurino una produzione alimentare sufficiente – già oggi il 90% della produzione è destinato al mercato comunitario interno e ingenti quantità di cibo sono importate – e

2 Il termine inglese *safe* viene tradotto in italiano con "sicuro".

dall'altro deve prendere le mosse da politiche serie sulla diminuzione degli sprechi e sulla promozione di regimi alimentari più sani. L'Unione Europea dovrà, perciò, promuovere un nuovo modo di concepire e affrontare le problematiche connesse alla produzione, alla distribuzione, alla trasformazione e al consumo alimentare. La risposta della politica non potrà consistere semplicemente nell'incoraggiamento di una produzione fine a se stessa, ma dovrà strutturarsi in strategie articolate che prendano in considerazione la riduzione degli sprechi a ogni livello, il sostegno a una produzione alimentare sana e di qualità, la promozione di un nuovo modello alimentare basato su diete più salutari per l'uomo e più sostenibili per l'ambiente.

Per garantire la certezza alimentare, l'Unione Europea dovrà stabilire il proprio tasso di autosufficienza alimentare, almeno per i prodotti alimentari strategici, come i cereali, lo zucchero, il latte, le proteine animali. Infatti è molto probabile che negli anni a venire l'umanità debba affrontare il problema della scarsità di tali prodotti. L'Unione dovrà predisporre a garantire la certezza alimentare nei decenni futuri assicurandosi un'alta percentuale della produzione alimentare interna.

L'Unione Europea dovrà elaborare risposte concrete e convincenti riguardo al grave problema dell'accesso al cibo. Come ampiamente dimostrato da esperti di rango mondiale (vedi, *inter alia*, Eide, 1999), i livelli record di fame nel mondo – si calcola che siano circa un miliardo di persone a soffrirne – non sono imputabili tanto a una disponibilità di cibo limitata, bensì alla povertà e a profondi disequilibri nelle possibilità di accesso allo stesso. Ciò vale, senza ombra di dubbio, anche per l'Unione Europea, dove per gli 81 milioni di persone a rischio povertà e per i 42 milioni di quanti vivono condizioni di grave deprivazione, l'approvvigionamento alimentare è ben lontano dall'essere un risultato acquisito.

Il cibo non va considerato alla stregua di una merce qualsiasi ma, al contrario, costituisce un diritto di ogni individuo. Gli interventi delle istituzioni devono essere mirati al conseguimento del diritto al cibo nelle sue tre componenti essenziali: disponibilità, accessibilità (intesa nella duplice accezione di accessibilità economica e fisica) e adeguatezza (a livello quantitativo, qualitativo e culturale). La tutela del diritto al cibo presuppone, altresì, che l'Unione Europea valuti attentamente gli effetti delle proprie politiche agroalimentari sui paesi terzi e, in particolar modo, sui cosiddetti paesi in via di sviluppo.

Nel porsi questi obiettivi, la PAC dovrà parallelamente impegnarsi per garantire la sovranità alimentare. Tale concetto non implica la fine del commercio internazionale, che sarà sempre una necessità per garantire l'approvvigionamento alimentare a livello mondiale, specialmente nelle aree di scarsa produttività. Garantire la sovranità alimentare, significa incentrare le politiche alimentari sui bisogni dei produttori, dei distributori e dei consumatori e non sulle esigenze del mercato e delle grandi società multinazionali: il sistema alimentare deve riportare la produzione, la distribuzione e il consumo del cibo a livello locale, favorendo, inoltre, pratiche rispettose dell'ambiente.

In questo contesto la PAC gioca un ruolo fondamentale, non solo a livello europeo, ma anche a livello mondiale. Essa è, infatti, tra i soggetti più influenti a livello internazionale, in special modo nella definizione dei negoziati commerciali. Basti considerare che l'Unione Europea è, insieme agli Stati Uniti, il più grande esportatore di prodotti agricoli, nonché il primo importatore netto di prodotti alimentari (oltre a 84 miliardi di euro di prodotti agricoli importati nel 2010 – Commissione Europea, 2011)

Una PAC rispettosa del diritto al cibo e del principio della sovranità alimentare, sia a livello europeo sia a livello internazionale, richiederà all'Unione Europea di gestire i flussi commerciali, e in special modo le esportazioni, in modo da non danneggiare i mercati dei paesi riceventi. In particolare, l'Unione Europea deve porre fine al *dumping* dei propri prodotti agricoli in paesi terzi. Infatti, sebbene il ricorso alle restituzioni alle esportazioni³ sia drasticamente calato dall'inizio degli anni Novanta (nel 1991 l'UE spendeva circa 10 miliardi di euro in restituzioni all'esportazione, nel 2008 926 milioni – Commissione Europea, 2009), la maggior parte delle esportazioni di prodotti agricoli dell'UE continua a essere effettuata a prezzi inferiori ai costi di produzione. I primi destinatari delle esportazioni europee sottocosto sono i paesi in via di sviluppo: gli effetti di questo tipo di esportazioni sui mercati e sulle produzioni dei paesi riceventi sono spesso disastrosi.

L'ambiente e il cambiamento climatico

Le future politiche alimentari dovranno fornire una risposta chiara e risoluta ai problemi ambientali causati dallo sviluppo indiscriminato verificatosi a partire dagli anni Cinquanta/Sessanta.

La produzione alimentare può e deve fare tanto per contrastare e limitare il cambiamento climatico in corso, fenomeno di cui già oggi molti territori risentono. In tal senso l'UE dovrà porre limiti stringenti sulle emissioni di gas nocivi per l'atmosfera.

Allo stesso tempo, la produzione alimentare deve porsi come obiettivo la conservazione e il mantenimento delle risorse naturali, quali l'acqua, i suoli, la biodiversità. Come già ampiamente spiegato, tali risorse sono state sacrificate per decenni sull'altare di uno sviluppo e di un produttivismo esasperato, nella persuasione della loro illimitatezza. Al contrario, è sotto gli occhi di tutti come tali risorse siano in agonia: i suoli distrutti dai prodotti chimici, dalla produzione intensiva, dalla concentrazione edilizia e dalla cementificazione; le falde acquifere sempre più esili e inquinate da quanto viene disperso nel terreno, in primo luogo dalle produzioni agricole (nitrati, fosforo, prodotti farmaceutici eccetera); la biodiversità che giorno dopo giorno perde un ulteriore elemento, per via dell'utilizzo massivo dei prodotti chimici o perché la modernità impone la produzione e la commercializzazione di poche specie.

Il rilancio dell'economia e dell'occupazione

Il settore agricolo può giocare un ruolo importante nel rilancio dell'occupazione e dell'economia nel contesto comunitario. Nonostante

³ Le restituzioni all'esportazione sono volte a compensare agli esportatori la differenza di prezzo esistente tra il prezzo sul mercato interno all'Unione Europea e quello sul mercato mondiale.

il suo stato di declino e i colpi che le politiche alimentari le hanno inferto negli ultimi decenni, l'agricoltura riveste tuttora un ruolo economico e sociale centrale nell'Unione Europea: le aziende agricole sono circa 13,7 milioni (il 70% delle quali ha meno di 5 ettari) e il numero dei lavoratori del settore agroalimentare si aggira sui 17,5 milioni, cifra che rappresenta il 7,7% dell'occupazione complessiva (fonte Eurostat, 2010). La sfida di oggi consiste nell'esprimere appieno il potenziale di tale settore in termini economici, di miglioramento delle condizioni di vita di ampie porzioni della popolazione, di occupazione. In particolare, in tale ottica, uno degli obiettivi fondamentali della futura PAC dovrebbe essere quello di restituire al lavoro nel settore agroalimentare quella dignità che oggi le politiche non gli riconoscono più, incoraggiando il ripopolamento delle campagne soprattutto da parte delle giovani generazioni. Tale processo sarà essenziale per ridare vitalità e prospettive alle zone rurali. Il processo di abbandono di tali aree non potrà che causare gravissime conseguenze dal punto di vista economico, sociale e ambientale. L'Europa deve agire al fine di rendere prospere le proprie aree rurali e di promuovere un'economia locale basata sulla produzione agricola sostenibile, sulla valorizzazione del paesaggio e del territorio.

In tale ottica, una delle priorità dovrebbe essere dare una risposta definitiva all'instabilità dei prezzi; le gravi oscillazioni dei prezzi negli ultimi anni hanno infatti avuto effetti drammatici sui produttori e i consumatori di tutto il mondo.

b. Un presupposto essenziale: l'abbandono del liberismo a ogni costo

Il presupposto affinché la futura PAC possa dare una risposta a quanto detto sta nel riconoscere che la strada della liberalizzazione del mercato agricolo – alla quale le ultime riforme della PAC si sono ispirate – nei fatti ha fallito.

L'agricoltura ha peculiarità intrinseche che la rendono inadatta a essere assoggettata alle sole regole del mercato. Il potere pubblico deve disporre dei mezzi per assicurare un equilibrio all'interno del mercato stesso, un equilibrio che quest'ultimo è strutturalmente incapace di raggiungere. La grave instabilità che ha colpito i mercati negli ultimi anni può costituire, in prospettiva, una seria minaccia per il raggiungimento della certezza alimentare: la volatilità dei prezzi ha portato molti agricoltori a chiudere le proprie attività o a ridurre gli investimenti.

La logica del liberismo a ogni costo è una delle cause principali all'origine dell'insostenibilità sociale, economica ed ambientale che oggi ci troviamo a dover affrontare.

Questo presuppone che l'Unione Europea corregga il processo liberista in corso e sia disposta ad adottare delle misure volte a regolare il mercato e a correggerne le falle strutturali.

c. Un nuovo paradigma: una Politica Agricola e Alimentare Comune

Slow Food, coerentemente con i propri valori e i propri obiettivi, auspica un cambiamento nella struttura e nell'orientamento della PAC.

Si ritiene, infatti, che la futura PAC non potrà riguardare i soli aspetti produttivi. Già oggi la PAC trascende i suoi limiti, interessandosi anche di aspetti inerenti all'ambiente, al territorio, al mondo alimentare in generale. È necessario, però, che le politiche europee formalizzino e strutturino in maniera più articolata questo ampliamento della sfera di azione, esprimendo una visione più olistica e compiendo la transizione da una politica meramente agricola a una politica agricola e alimentare.

Ciò significherebbe attribuire alla nuova PAC la competenza di affrontare direttamente alcuni dei principali temi connessi alla produzione alimentare e al consumo. In particolare, obiettivi quali la certezza alimentare, la qualità degli alimenti, la tutela del paesaggio tradizionale, il ruolo della produzione agroalimentare nella tutela delle risorse naturali (ivi compresi i suoli, le falde acquifere, la biodiversità), nella lotta al cambiamento climatico e nel rafforzamento delle economie rurali dovrebbero ricadere sotto il cappello della PAC.

Sempre nella medesima ottica, sarà necessario creare una maggiore integrazione tra le diverse politiche comunitarie in modo da affrontare in maniera più efficace ed efficiente problematiche trasversali quali le politiche energetiche, la tutela dell'ambiente e delle risorse naturali, la lotta al cambiamento climatico, il rilancio dell'occupazione, la salute pubblica, lo sviluppo delle economie locali, lo sviluppo infrastrutturale, la cooperazione allo sviluppo, eccetera.

Non si può immaginare di affrontare con successo temi come quelli elencati, che per propria natura valicano i limiti della competenza delle politiche agricole e alimentari. Per temi trasversali si devono impiegare strumenti trasversali, e a tal fine sarà necessario prevedere, ad esempio, tavoli di concertazione ai quali siedano rappresentanti delle diverse politiche interessate, quali quelle in materia di produzione agroalimentare e di sviluppo rurale, di salute pubblica, di tutela dell'ambiente e lotta al cambiamento climatico, di energia, di istruzione, di pesca e affari marittimi, di occupazione eccetera.

Questo passaggio è di fondamentale importanza per risolvere molte delle problematiche descritte nei paragrafi precedenti. L'errore attuale risiede nel pensare di poter isolare alcuni elementi di uno stesso processo per agire su di essi individualmente, non ponendo sufficiente attenzione ai legami con altri temi affini o ai diversi attori coinvolti.

d. I due macro-obiettivi: la sostenibilità e una nuova ruralità

I due macro-obiettivi che Slow Food vorrebbe vedere iscritti nella PAC di domani sono la sostenibilità e la promozione di una nuova

ruralità. Tali obiettivi sono strettamente interconnessi e raggiungibili unicamente in maniera concertata. La futura PAC potrà dirsi sostenibile soltanto ponendo lo sviluppo e la conservazione del territorio rurale come uno dei valori e delle finalità principali della sua azione. Allo stesso tempo, lo sviluppo, la conservazione e il fiorire dei territori rurali potranno realizzarsi solo tramite lo strumento della sostenibilità.

La sostenibilità a cui ci riferiamo: ambientale, economica e sociale

Slow Food propone una lettura “ampia” del termine *sostenibilità*, comprendente una triplice accezione. La sostenibilità a cui guarda Slow Food è certamente ambientale. Ma, accanto a questa, Slow Food prende in considerazione anche la sostenibilità economica e sociale.

Per una PAC sostenibile economicamente si intende una PAC fortemente ancorata allo sviluppo e al rafforzamento delle economie locali; alla produzione agroalimentare intesa come un’attività economica redditizia per tutte le comunità e, in particolar modo, per le comunità delle zone rurali, e che cresca in maniera intelligente, in armonia con le risorse naturali del territorio e impiegando energie rinnovabili.

Una PAC sostenibile socialmente si basa sulla partecipazione delle comunità alla definizione e all’attuazione delle politiche alimentari; sul valore del lavoro come collante e come elemento di sviluppo, non solo economico, delle comunità; sulla necessità di mantenere le aree rurali vive e fiorenti, non solo per promuoverne lo sviluppo, ma anche per conservarne il patrimonio ambientale, paesaggistico, storico e culturale.

La ruralità a cui ci riferiamo

Slow Food si impegnerà affinché la futura PAC ponga lo sviluppo delle aree rurali al centro della propria azione. Nelle aree rurali si concentrano ricchezze inestimabili, in termini di risorse naturali e di eredità storiche, culturali e paesaggistiche, nonché un ampio potenziale di sviluppo economico e sociale. La futura PAC dovrà ripartire dalle aree rurali, promuovendo un nuovo modo di produzione agroalimentare che porti, al contempo, una rivitalizzazione dell’economia locale e uno sviluppo sociale all’insegna della sostenibilità. La tutela del territorio e del paesaggio e la conservazione delle risorse saranno l’essenza di questa nuova visione della ruralità: i territori rurali costituiscono una ricchezza che va rafforzata, conservata e rispettata, nella consapevolezza della sua unicità e irripetibilità, abbandonando una logica di sfruttamento indiscriminato. I territori rurali devono tornare a essere i luoghi in cui le attività umane incontrano, in armonia, la natura.

e. I quattro cambiamenti fondamentali

Il raggiungimento dei due obiettivi della sostenibilità e della nuova ruralità presuppone l’adozione nella struttura della PAC di quattro cambiamenti fondamentali e profondamente interrelati – non è immaginabile che uno di essi avvenga senza la contemporanea realizzazione degli altri tre.

1. Promuovere le produzioni sostenibili di piccola e media scala

Lo stato drammatico in cui versa la produzione agroalimentare nell’Unione Europea è, in larga parte, dovuto alla scelta operata in passato di strutturarla secondo le regole che dominano qualsiasi altro comparto industriale. Questo è stato l’errore a cui sono in gran parte imputabili le crisi ambientali, climatiche, economiche e sociali che rendono particolarmente preoccupanti il presente e il futuro dell’intera Unione Europea. È tempo di promuovere l’agricoltura come fonte sostenibile di cibo di qualità, fondata sulla gestione sostenibile delle risorse naturali, sul riciclo, sulla valorizzazione delle conoscenze tradizionali eccetera – per restituire alla produzione agroalimentare europea un futuro prospero dal punto di vista ambientale, sociale ed economico.

Un passo essenziale verso questa auspicata inversione di tendenza sarà, pertanto, la ristrutturazione e il rimodellamento dell’intera PAC attorno alle produzioni sostenibili di piccola e media scala e nella quale si promuova un’agricoltura in equilibrio con gli ecosistemi, capace di produrre cibo di qualità in modo sostenibile, unendo innovazione e saperi tradizionali.

Qualità e sostenibilità

La sfida del futuro non sarà produrre maggiori quantità di cibo, ma produrre in maniera più efficiente e sostenibile, privilegiando le produzioni di qualità, destinate esclusivamente al consumo umano o animale, che abbiano forti legami col territorio e un basso impatto ambientale. Tutto questo può essere garantito unicamente dalle produzioni sostenibili di piccola e media scala.

In tale modo si assicurerà, in primo luogo, la produzione di un cibo sano e sicuro adatto alle esigenze nutrizionali delle persone. In secondo luogo, la produzione di prodotti legati al territorio contribuirà alla salvaguardia della biodiversità locale, del paesaggio, della cultura e delle tradizioni regionali. In terzo luogo, impiegando metodi sostenibili – e in particolar modo tecniche agroecologiche – si contribuirà a preservare le risorse naturali e a combattere gli effetti del cambiamento climatico. Inoltre le produzioni di piccola scala sono meno soggette a sprechi e all’utilizzo inefficiente delle risorse. Infine, queste produzioni, realizzate principalmente in piccole realtà radicate sul proprio territorio, contribuiranno a mantenere vive le economie locali.

Il lavoro in agricoltura

La piccola e media scala richiede una maggiore disponibilità di manodopera e fornisce, perciò, una preziosa fonte di occupazione, specialmente nelle aree rurali. Ciò può contribuire in maniera determinante a preservare la vitalità dell’economia locale delle aree

rurali e contenere la pressione demografica sulle aree urbane. Il rilancio dell'economia europea può passare anche attraverso la rivalutazione del settore agroalimentare, specialmente nelle aree rurali, e l'incremento dell'occupazione in questo settore.

La semplificazione della PAC

Nell'ottica di riorientare la PAC sulle piccole e medie produzioni, bisognerà avviare un processo di semplificazione per garantire un accesso equo alle politiche pubbliche da parte di tutti i piccoli e medi produttori sostenibili. Le procedure amministrative, ad esempio, ostacolano spesso l'accesso delle piccole aziende agricole ai benefici e ai sostegni previsti dalla PAC.

Gli attori al servizio della piccola e media scala

Più in generale, questo processo di transizione necessita altresì che l'intero sistema che ruota attorno alla produzione agroalimentare – dall'accesso al credito allo sviluppo delle macchine agricole, dalle ricerche accademiche alla creazione di infrastrutture – sia tarato secondo le necessità e le peculiarità di produzioni sostenibili di piccola e media scala, invertendo la tendenza invalsa negli ultimi decenni, che poneva al centro le grandi produzioni agroindustriali.

2. Promuovere le produzioni di territorio

La piccola scala, da sola, non basta. Un fattore determinante per garantire la sostenibilità del prodotto è il suo legame con il territorio. I prodotti locali e tradizionali (varietà vegetali, razze animali, trasformati) possono essere letti come il risultato di condizioni pedoclimatiche specifiche ed esprimono il meglio delle loro potenzialità nel territorio in cui si sono acclimatati nel tempo, grazie all'intervento dell'uomo.

Per questo motivo, si tratta di prodotti più resistenti che richiedono meno interventi esterni. Sono quindi più sostenibili, sia dal punto di vista ambientale sia dal punto di vista economico. Inoltre, rivestono un ruolo importante nella salvaguardia della biodiversità e nella valorizzazione della cultura e delle tradizioni alimentari delle comunità. La futura PAC dovrà impegnarsi per promuovere queste produzioni sostenibili di piccola e media scala.

3. Promuovere sistemi agroalimentari locali

L'economia di mercato globalizzata sta mostrando tutti i suoi limiti, in termini di spreco e danni ambientali. Il processo di approvvigionamento, distribuzione e consumo dovrà prediligere la dimensione locale. La triplice declinazione della sostenibilità e l'attenzione per la ruralità richiedono, infatti, che il cibo prodotto percorra pochi chilometri (*food miles*), che esista una prossimità fisica tra produttore e consumatore (co-produttore), che del valore aggiunto insito in un prodotto "locale" sia proprio l'economia locale a beneficiare, generando altro valore, che i prodotti locali riflettano le tradizioni e la cultura dei territori, eccetera.

Questo cambiamento potrà ridurre l'impatto ambientale, garantire la disponibilità di prodotti freschi e stagionali e creare un nuovo tessuto di relazioni fra mondo agricolo e urbano.

Per costruire sistemi agroalimentari locali sarà decisivo il ruolo dell'educazione nelle scuole, ma anche nelle aziende e nei luoghi di vendita. Sarà decisivo creare reti di scambio, di conoscenza e di solidarietà tra contadini e abitanti delle città.

4. Promuovere sistemi agroalimentari attenti all'ambiente

Le produzioni agroalimentari di piccola e media scala non sono, di per sé, garanzia di sostenibilità.

Anch'esse, infatti, possono adottare metodi produttivi nocivi per l'ambiente. Per contro, soltanto la piccola e la media scala possono garantire l'impiego di pratiche ambientali sostenibili e applicare con più facilità i principi dell'agroecologia. L'agroecologia si basa sull'utilizzo di tecniche tradizionali e moderne più adatte alle diverse condizioni pedoclimatiche, improntate alla corretta gestione delle risorse naturali, alla conoscenza dell'agricoltura locale, all'esclusione di prodotti geneticamente modificati, di monoculture, di allevamenti intensivi, alla riduzione o esclusione di prodotti chimici di sintesi, alla tutela del paesaggio agricolo, all'equità sociale. Come ampiamente dimostrato da autorevoli studi scientifici (vedi Pretty, 2008), l'agroecologia – oltre a proteggere le risorse naturali e a contribuire alla lotta al cambiamento climatico – incrementa notevolmente i raccolti, rafforza la capacità produttiva delle comunità locali, supporta l'occupazione nelle aree rurali, fornisce alimenti di elevata qualità nutrizionale.

La sfida della futura PAC non consisterà unicamente nella riduzione delle dimensioni delle imprese agroalimentari, privilegiando le produzioni di piccola e media scala, ma anche nella diffusione di un modello di produzione agroalimentare sostenibile, supportando i produttori che realmente impiegheranno tecniche agroecologiche fornendo così alla comunità un contributo in termini di servizi ambientali (il cosiddetto "rinverdimento" della PAC). In questo modo si provvederà a dare una nuova collocazione, centrale e al contempo integrata, alle aziende agroalimentari nel territorio, facendo sì che esse occupino un ruolo determinante nello sviluppo e nell'attuazione dei piani territoriali. Inoltre esse, grazie alla maggiore formalizzazione del processo di fornitura e di remunerazione dei servizi ambientali, si inseriranno nel territorio in modo armonioso e ne diverranno una componente fondamentale.

Parallelamente, la PAC dovrà premiare chi vive e lavora in aree marginali, come l'alta collina e le aree montuose. L'abbandono della montagna è, infatti, causa di gravi dissesti idrogeologici e comporta ingenti costi economici, sociali e ambientali per la comunità. Chi decide di rimanere in queste aree difficili svolge un fondamentale ruolo di presidio del territorio, fornisce un servizio irrinunciabile e insostituibile alla comunità e, di conseguenza, va adeguatamente sostenuto.

A livello pratico, il "rinverdimento" della PAC richiederà, innanzitutto, un rafforzamento tangibile del cosiddetto secondo pilastro e, di conseguenza, un incremento della dotazione finanziaria a sua disposizione. Oggi, infatti, la percentuale del budget della PAC destinata a finanziarlo è troppo bassa. Allo stesso tempo, siccome la sostenibilità ambientale della futura produzione agroalimentare dovrà essere prioritaria, è necessario che il "rinverdimento" intervenga, in primo luogo, nel primo pilastro. Questo significherà rendere molto più stringenti e dettagliati i requisiti della "condizionalità" alla base dei pagamenti compresi nel primo pilastro.

In conclusione non si può non accennare alla necessità di fare della sostenibilità ambientale l'obiettivo principale di tutte le politiche comunitarie. Infatti, dovendo affrontare una crisi climatica e ambientale senza precedenti, l'Unione Europea dovrà ispirarsi alla sostenibilità ambientale, in ogni sua azione futura e in ogni settore di competenza, facendone un obiettivo costante e implicito. La produzione agroalimentare gioca certamente un ruolo considerevole in tal senso. Tuttavia, una risposta vera e concreta alle problematiche ambientali e climatiche non potrà che risiedere nel coordinamento e nell'integrazione di tutte le politiche comunitarie.

f. Gli strumenti

Per raggiungere gli obiettivi che abbiamo illustrato e per attuare i cambiamenti delineati, è necessario che la futura PAC si doti di strumenti economici adeguati.

Il budget

Iniziamo col sottolineare, nuovamente, la necessità di confermare la dotazione finanziaria a disposizione della PAC. Le Istituzioni comunitarie e gli Stati membri devono assicurare alla futura PAC risorse finanziarie adeguate affinché sia in grado di affrontare le sfide che l'attendono. È perciò fondamentale che gli Stati membri confermino le risorse finanziarie destinate alla PAC.

Inoltre, se la struttura della futura PAC continuerà ad articolarsi su due pilastri, è necessario che si attui una forte redistribuzione delle risorse in modo tale da rafforzare la dotazione finanziaria – e la possibilità d'azione – del secondo, potenziando quindi le misure volte allo sviluppo dei territori rurali e all'impiego di pratiche agroecologiche.

Il sostegno a un'agricoltura "verde": soldi pubblici per beni pubblici

Fra gli strumenti economici a disposizione della PAC, i pagamenti a favore di una produzione agricola sostenibile, che impiegano diffusamente tecniche agroecologiche, dovranno giocare un ruolo fondamentale.

Gli attuali pagamenti compresi nel primo pilastro, se strutturati e usati secondo certi criteri, possono divenire potenti motori di cambiamento in tal senso. La loro funzione basilare – anche nell'ottica di giustificare il caro prezzo che i cittadini europei pagano per la PAC – sarà quella di compensare economicamente gli agricoltori per i servizi ambientali che forniscono alla società, servizi che attualmente il mercato non remunera. L'approccio da adottare è, perciò, quello espresso dallo slogan "soldi pubblici per beni pubblici". Il modello di supporto deve essere drasticamente ripensato: gran parte del sostegno disponibile dovrà andare a beneficio dei produttori che impiegano pratiche che tutelano l'ambiente e le sue risorse, e a beneficio di chi presidia aree marginali quali la montagna e l'alta collina.

L'impiego di metodi agroecologici e la salvaguardia dei beni ambientali pubblici sono obiettivi più facilmente raggiungibili nell'ambito di produzioni di piccola e media scala ad alta concentrazione di lavoro. Di conseguenza, il sistema di sostegno all'agricoltura della prossima PAC dovrà concentrarsi su questa tipologia di produzioni – tanto da farne il fondamento della produzione agroalimentare in Europa.

Gli strumenti compresi sotto il secondo pilastro possono, ovviamente, contribuire in maniera determinante allo sviluppo di un sistema agroalimentare sostenibile. Tuttavia attualmente le risorse destinate a finanziare tali misure sono ancora molto limitate: poco più di un 5% del budget della PAC è destinato ai programmi agroambientali, una delle principali iniziative comprese nel secondo pilastro. Va ribadito come la percentuale del budget della PAC destinata al secondo pilastro debba essere notevolmente accresciuta. In particolare, bisognerà privilegiare gli investimenti per la conservazione della biodiversità, rafforzando le misure agroambientali e la promozione dell'agricoltura biologica, che di per sé rappresentano uno strumento di conservazione della biodiversità sia naturale sia rurale, di adattamento ai cambiamenti climatici e di gestione sostenibile delle risorse idriche.

Infine, è opportuno sottolineare come la transizione verso una produzione agroalimentare sostenibile non potrà che compiersi nell'arco di diversi anni. È perciò necessario che la futura PAC preveda strumenti adeguati a sostenere il reddito degli agricoltori durante la fase di transizione e che siano predisposti fondi *ad hoc* per facilitare ulteriormente questo processo di transizione.

Nella Comunicazione della fine del 2010 la Commissione Europea ha dimostrato attenzione verso le problematiche ambientali concernenti la PAC. Uno degli aspetti su cui si è maggiormente insistito, infatti, è la necessità di "rinverdire" la PAC.

Slow Food accoglie positivamente l'approccio finora adottato dalla Commissione Europea. In particolar modo, la proposta di inserire una componente "verde" obbligatoria nei pagamenti del primo pilastro costituisce una novità positiva. Tuttavia, affinché si creino le condizioni per favorire un cambiamento significativo, è necessario che questa nuova forma di pagamenti abbia un ruolo predominante nell'ambito del primo pilastro e che, parallelamente, si abbandoni qualsiasi riferimento ai criteri storici di assegnazione che non fanno altro che perpetuare implicitamente il sostegno a favore di coloro che nel periodo della "vecchia PAC" realizzavano le produzioni più significative da un punto di vista quantitativo.

Il sostegno al reddito dei produttori agroalimentari

La futura PAC, oltre a fornire fondi volti al rinverdimento della produzione agroalimentare, dovrà occuparsi di garantire a tutta la base produttiva sulla quale essa s'incentrerà – vale a dire ai produttori di piccola e media scala che impiegano pratiche ambientali sostenibili – un sostegno adeguato al reddito. Come ampiamente sottolineato, l'attuale struttura della PAC non permette a molti piccoli e medi produttori di ottenere un reddito adeguato alla loro attività. Inoltre, un maggiore sostegno dovrà essere garantito ai produttori delle aree marginali.

In tal senso è necessario che la PAC di domani contrasti l'impostazione neoliberista invalsa in passato. Un sostegno adeguato al

reddito dei produttori agroalimentari non può che passare per una maggiore regolazione del mercato volta a contenere la volatilità dei prezzi. È necessario impegnarsi perché il prezzo torni a essere uno strumento dal quale i produttori possono ricavare un reddito adeguato.

Inoltre è imperativo che il sostegno concesso alle produzioni agroalimentari vada a beneficio esclusivo dei produttori attivi. A tal fine è altresì necessario che si definisca con chiarezza cosa si intende per produttore attivo. Tale definizione non potrà che includere aspetti quali la responsabilità finanziaria e giuridica della produzione e/o trasformazione e/o distribuzione individuale o tramite cooperative di prodotti agricoli e/o alimentari.

Accanto ai pagamenti diretti per i singoli produttori, sarà fondamentale promuovere azioni territoriali e forme di aggregazione. Per riuscire a diffondere pratiche agronomiche e di consumo sostenibili, sarà fondamentale andare oltre l'individualismo e favorire la nascita di reti di produttori e consumatori.

Le proposte concrete

1. Attuare una redistribuzione più equa del budget a disposizione della PAC tra i due pilastri. Parallelamente, incrementare la quota di finanziamento comunitario previsto per il secondo pilastro in modo da garantire una maggiore copertura finanziaria dei programmi che ricadono sotto di esso.
2. Considerata la natura multifunzionale dell'agricoltura e la rilevanza trasversale di numerose problematiche attinenti alla produzione agroalimentare, prevedere finanziamenti anche da budget destinati ad altre politiche.
3. Provvedere a "rinvestire" i pagamenti diretti compresi sotto il primo pilastro. In particolare, rendere più severi i criteri della "condizionalità" a fronte dei quali vengono concessi i pagamenti diretti e migliorare il sistema di controllo e di sanzione.
4. Limitare i pagamenti diretti compresi sotto il primo pilastro ai soli produttori agroalimentari attivi.
5. Inserire un massimale nei pagamenti diretti compresi sotto il primo pilastro.
6. Destinare i pagamenti diretti unicamente a chi produce cibo per consumo umano e animale.
7. Prevedere un maggiore sostegno alle piccole e medie produzioni sostenibili nelle aree marginali.
8. Prevedere forti incentivi per chi intende convertire la propria impresa agricola in una produzione agroalimentare sostenibile.
9. Attuare una revisione delle regole che governano la filiera alimentare in modo da assicurare ai piccoli e medi produttori sostenibili un maggior peso contrattuale.
10. Prevedere vincoli ambientali più stringenti volti a tutelare i terreni dall'eccessiva espansione urbana.
11. Incentivare iniziative e programmi per il trasferimento delle conoscenze in campo agricolo e la formazione su tecniche agroecologiche, sulla gestione di impresa, sull'impiego delle nuove tecnologie.
12. Prevedere piani di sviluppo infrastrutturale più efficaci nelle zone rurali e nelle aree sfavorite. In particolare, garantire la copertura della rete internet.

g. L'esperienza di Slow Food a servizio della PAC di domani

Alla luce della propria esperienza, Slow Food intende fornire un contributo più specifico alla riforma della PAC, proponendo una serie di iniziative concrete concernenti i due ambiti che ritiene centrali per il futuro dell'Europa: 1) il rapporto fra i giovani e l'agricoltura; 2) il sostegno alle piccole e medie produzioni ecologicamente sostenibili tramite la promozione di una nuova filiera alimentare e di un nuovo modello di consumo.

I GIOVANI E L'AGRICOLTURA

È in corso un vero e proprio processo di abbandono e di "invecchiamento" delle campagne. Il ruolo e l'importanza del lavoro agricolo è sempre più marginale e la presenza dei giovani è in costante riduzione. Secondo le stime dell'Eurostat, solo il 7% degli agricoltori ha meno di 35 anni e un agricoltore su tre ha più di 65 anni, per un totale di 4,5 milioni di agricoltori oltre i 65 anni. È quanto mai urgente, perciò, adottare misure concrete ed efficaci affinché questa "emorragia rurale" si arresti e i giovani guidino il processo di ripopolamento sia delle aree rurali sia del settore agricolo più in generale.

È evidente come, senza un'azione chiara in tal senso, non ci sarà alcuna PAC di cui discutere in futuro: se la professione dell'agricoltore non viene protetta e incoraggiata, esiste il rischio che questa professione in futuro si estingua.

Inoltre, la produzione agroalimentare di domani non potrà fare a meno dell'energia e della capacità di innovazione e di ricerca tipica delle giovani generazioni.

I giovani dovranno pertanto essere i destinatari della prossima PAC. Ogni strumento di supporto all'agricoltura dovrà poter essere modellato tenendo conto delle esigenze specifiche dei giovani produttori. Inoltre, la PAC deve prevedere delle misure mirate a sostenere, incentivare e remunerare il lavoro dei giovani nel settore agroalimentare. Il primo passo per riportare i giovani nelle campagne consiste nel facilitare l'avvio di nuove aziende agricole e il ricambio generazionale per quelle già esistenti. A tal fine, strumenti quali facilitazioni nell'accesso al credito o sgravi fiscali potranno risultare efficaci nell'aiutare i giovani a compiere i primi passi nel settore agroalimentare. Altrettanto urgente è la necessità di assicurare loro un reddito adeguato, che permetta loro di ricevere la giusta remunerazione per il proprio lavoro e di avere le sicurezze sufficienti per programmare la propria vita familiare e di impresa. In tal senso, oltre alle misure per il sostegno del reddito dei produttori in generale, la futura PAC dovrà prevedere misure specifiche (quali un pagamento diretto aggiuntivo, sgravi fiscali eccetera) volte a sostenere il reddito dei giovani produttori.

Tra le tante sfide a cui bisogna rispondere per favorire la presenza e l'attività giovanile nel settore agroalimentare, ce n'è una di particolare importanza: essa consiste nella necessità di ridare all'agricoltura e alla professione dell'agricoltore la dignità e il ruolo sociale che la società occidentale le ha progressivamente negato. La PAC dovrà prevedere delle misure concrete affinché l'agricoltura ritorni a essere, per i giovani, una valida e seria scelta di vita, una professione dalla quale ricavare soddisfazioni, anche di natura economica, e riconoscimento sociale. Questo obiettivo passa sicuramente per le misure di natura "economica" di cui si è detto. Allo stesso tempo, tuttavia, è necessario che si faciliti un processo di natura più culturale, che porti al rinnovamento e al miglioramento dello status sociale dell'agricoltore. L'agricoltore è da sempre uno dei pilastri portanti di tutte le società, ciononostante è sempre stato oggetto di denigrazione. La PAC deve porsi all'avanguardia pure in tal senso, innescando – tramite strumenti quali iniziative educative da attuare nelle scuole, campagne di sensibilizzazione eccetera – un processo anche culturale/sociale che porti a una rinascita della professione dell'agricoltore.

Le proposte concrete

1. Dare dignità alla professione dell'agricoltore, in modo che l'agricoltura possa rappresentare una scelta di vita stimolante e gratificante.
2. Garantire ai giovani un reddito adeguato (per esempio, tramite pagamenti diretti aggiuntivi o ulteriori sgravi fiscali), che permetta loro di avere sicurezze sufficienti per programmare il proprio futuro.
3. Promuovere la nascita di reti di giovani – agricoltori, ma anche altri attori della filiera alimentare: artigiani alimentari, ristoratori, educatori, consumatori – anche favorendo la creazione di spazi e la nascita di occasioni e strumenti di connessione (tramite eventi, internet, social network eccetera), per scongiurare l'isolamento che talvolta caratterizza il lavoro agricolo e scoraggia i giovani.
4. Promuovere la formazione dei giovani agricoltori: con percorsi scolastici secondari e corsi universitari, ma anche tramite corsi brevi e docenze svolte dagli stessi agricoltori e tramite scambi di conoscenze ed esperienze.
5. Favorire il trasferimento delle conoscenze tra generazioni.
6. Facilitare l'avvio di nuove imprese di giovani, semplificando e velocizzando le pratiche burocratiche e prevedendo incentivi quali finanziamenti diretti, agevolazioni fiscali, mutui agevolati, assicurazioni a condizioni favorevoli eccetera.
7. Fornire assistenza tecnica agevolata sulle tecniche agroecologiche, sulla gestione di impresa eccetera.

IL SOSTEGNO ALLE PRODUZIONI AGROALIMENTARI SOSTENIBILI DI PICCOLA E MEDIA SCALA

Slow Food crede fortemente nella necessità di ristrutturare il sistema agroalimentare nell'Unione Europea sulla base delle produzioni sostenibili di piccola e media scala.

Slow Food intende fornire il proprio contributo suggerendo azioni concrete che potranno costituire un sostegno per produzioni di questo tipo. In particolare, le azioni suggerite saranno volte, da un lato, a supportare le economie locali. Dall'altro, a livello di principio, le misure proposte tenderanno ad attribuire un ruolo centrale ai soggetti della filiera alimentare che attualmente risultano più penalizzati dall'architettura attuale – ossia i piccoli produttori e i consumatori – affinché acquisiscano una forza maggiore. La linea ispiratrice di tali azioni consiste, infatti, da un lato nel dotare le produzioni di piccola e media scala di strumenti adeguati che permettano loro di mantenere e rafforzare l'attività lavorativa, dall'altro nel permettere ai consumatori di "accedere" con maggiore facilità a queste produzioni, migliorando anche la qualità delle informazioni relative ai prodotti acquistati.

Il concatenarsi di queste misure sortirebbe l'effetto di far fiorire le produzioni sostenibili di piccola e media scala all'interno delle economie locali, con la complicità di consumatori più informati e consci delle dinamiche del sistema agroalimentare. In questo quadro, obiettivi come la sostenibilità ambientale, economica e sociale e la nuova ruralità saranno concretamente raggiungibili.

Le proposte concrete

1. Rivedere la struttura delle denominazioni di origine, includendo criteri rigorosi di sostenibilità, qualità, legame con il territorio, storicità, tutela della biodiversità. Tali strumenti dovranno inoltre tutelare adeguatamente le micro-produzioni, che rappresentano una ricchezza unica per la cultura europea.
2. Provvedere alla semplificazione dei requisiti richiesti per l'avvio di nuove imprese e delle formalità burocratiche da espletare per la gestione delle stesse, a vantaggio delle piccole e medie produzioni sostenibili.
3. Premiare i produttori che salvaguardano la biodiversità locale e tradizionale (razze autoctone e varietà vegetali locali), che preservano il paesaggio agrario tradizionale (vecchie vigne, oliveti millenari eccetera) e l'architettura tradizionale (mulini ad acqua, malghe, antichi forni a legna eccetera), che operano in aree marginali, svolgendo un importante ruolo di presidio del territorio, che creano forme associative, rispettando disciplinari di produzione condivisi.
4. Promuovere scambi di informazione e conoscenza tra piccoli produttori e tra generazioni diverse.
5. Prevedere programmi di formazione per ottimizzare le tecniche agronomiche e di trasformazione e rafforzare l'organizzazione dei produttori e la loro capacità di presentare adeguatamente le produzioni sul mercato (con una corretta etichettatura, un packaging chiaro, semplice ed ecosostenibile).
6. Prevedere programmi di educazione alimentare e ambientale nelle scuole, promuovendo ad esempio la creazione di orti scolastici. Prevedere programmi di sensibilizzazione e di informazione dei cittadini sulle problematiche relative al sistema agroalimentare, alla sostenibilità e all'alimentazione. Promuovere un costante scambio di informazioni tra produttori e consumatori.
7. Creare canali di mercato per i prodotti di piccola e media scala: promuovere i mercati contadini, i gruppi di acquisto solidale, l'impiego dei prodotti locali nella ristorazione collettiva e tutte le altre iniziative di vendita diretta. Sostenere i gruppi che si impegnano a sostenere direttamente forme di agricoltura locale.
8. Premiare chi differenzia l'offerta, integrando la produzione agricola con attività didattiche, turistiche, culturali, utili a promuovere la conoscenza dell'ambiente, del territorio, dell'agricoltura (ruolo multifunzionale dell'azienda agricola).

Appendice 1 - Che cos'è la PAC?

La Politica Agricola Comune (PAC) è formata dall'insieme delle regole e dei meccanismi che regolano gran parte degli aspetti concernenti la produzione, lo scambio e la trasformazione dei prodotti agricoli all'interno dell'Unione Europea (UE).

L'agricoltura, fin dalla creazione della Comunità Economica Europea, è stata una delle politiche comunitarie principali. Seppure in misura ridotta rispetto al passato, la PAC è, tuttora, la politica che impegna la percentuale maggiore dell'intero budget comunitario (il 43% circa).

La struttura della PAC

La PAC oggi, in seguito alle varie stagioni di riforma succedutesi nell'arco dei decenni (di cui si darà conto al paragrafo successivo), è strutturata in due pilastri (vedi fig. 1).

Il primo pilastro comprende misure volte al sostegno del mercato, quali i pagamenti diretti ai produttori (su base annuale), le restituzioni all'esportazione, il sostegno per gli acquisti di intervento e lo stoccaggio. Ogni misura compresa nel primo pilastro è finanziata interamente dal budget europeo per mezzo del Fondo europeo agricolo di garanzia (FEAGA). Nelle intenzioni della Commissione Europea, il primo pilastro della prossima PAC dovrà concentrarsi quasi esclusivamente sui pagamenti diretti, limitando le misure volte a una maggiore regolamentazione del mercato al ruolo di "strumenti d'emergenza".

È importante sottolineare che la gran parte del budget della PAC è speso per i pagamenti diretti ai produttori (80%). I pagamenti diretti si suddividono in due categorie. La prima è il regime di pagamento unico (*single payment scheme*) che definisce i pagamenti legati dalla produzione (c.d. disaccoppiati): si applica negli Stati membri di più vecchia accessione e viene erogato in quantitativi corrispondenti ai pagamenti ricevuti in un determinato periodo storico. Questa tipologia di pagamento impiega il 66% del budget del FEAGA. La seconda è il regime di pagamento unico per superficie (*single area payment scheme*): si applica nei nuovi Stati membri e prevede il pagamento di importi uniformi per ettaro di superfici agricole deciso dallo Stato membro. Tale categoria occupa circa il 9% del budget del FEAGA.

I produttori non sono obbligati a produrre per ricevere il pagamento diretto, a condizione che mantengano i terreni in condizioni agronomiche e ambientali soddisfacenti e rispettino altri criteri di gestione relativi alla protezione dell'ambiente, alla sanità pubblica, alla salute delle piante e al benessere degli animali. Tale vincolo è noto col termine di *condizionalità*. Qualora tali condizioni non vengano rispettate i pagamenti possono essere ridotti o, addirittura, soppressi.

Le misure contenute nel secondo pilastro (al quale è dedicato circa il 20% del budget complessivo della PAC) sono finalizzate a supportare lo sviluppo delle aree rurali e il raggiungimento di obiettivi ambientali. Esse sono cofinanziate dagli Stati membri e il budget a disposizione è gestito dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR).

Il secondo pilastro rappresenta uno strumento d'investimento pluriennale e flessibile, adeguato alle realtà locali di ciascuno Stato membro.

Tra le misure impiegate vi sono i pagamenti a beneficio di quegli agricoltori che adottano ulteriori pratiche agroecologiche, il sostegno al reddito per i produttori nelle aree più sfavorite, investimenti infrastrutturali, eccetera. Le misure del secondo pilastro si raggruppano in tre assi tematici diversi e in un asse metodologico:

1. miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale. Include misure quali gli investimenti nelle produzioni agricole, il supporto alle giovani generazioni, i programmi di pensionamento anticipato, la gestione dell'acqua nell'agricoltura, la creazione di infrastrutture relative all'agricoltura, il ripristino del potenziale produttivo;
2. miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale. Include i programmi agroambientali (questi costituiscono l'unica misura obbligatoria per gli Stati, tenuti ad attivare tali programmi), la protezione dell'ambiente, le compensazioni per le aree più sfavorite;
3. miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale. Include misure quali il rinnovamento e lo sviluppo dei villaggi, la fornitura di servizi basilari per l'economia e le popolazioni rurali, la diversificazione dell'attività agricola, il turismo rurale;
4. l'approccio Leader. Il cosiddetto "approccio Leader" allo sviluppo rurale consiste nella messa a punto e attuazione di progetti altamente specifici da parte di partenariati locali al fine di rispondere a particolari problemi locali. Tale approccio incoraggia il raggiungimento di obiettivi incentrati sui bisogni locali tramite il coinvolgimento degli attori locali.

La percentuale di supporto che i produttori ricevono dal secondo pilastro, in relazione al supporto ricevuto dal primo pilastro, varia notevolmente da uno Stato all'altro. Altrettanto varia è la redistribuzione delle risorse tra i vari assi del secondo pilastro. In ogni caso, è opportuno segnalare che gli Stati sono tenuti a dedicare delle percentuali minime delle risorse a disposizione del secondo pilastro ai diversi assi. Al primo asse deve essere dedicato almeno il 10%, al secondo almeno il 25% e al terzo almeno il 10%.

Allo stato dei fatti, le misure del secondo pilastro sono complementari al supporto generico fornito ai produttori dal primo pilastro.

La storia della PAC

La Politica Agricola Comune (PAC) è stata, fin dalla sua entrata in vigore nel 1962, la più importante politica comune dell'Unione Europea. A tal proposito basti ricordare che per anni circa il 70% dell'intero budget comunitario fu destinato alla PAC. Negli ultimi due decenni questa percentuale è drasticamente calata – considerando altresì che l'Unione nel frattempo si è ampliata a 27 Stati membri – rimanendo tuttavia superiore al 40%.

In origine, in un'Europa in cui gli stenti dell'ultima guerra mondiale ancora si facevano sentire, lo scopo primario della PAC era quello

di garantire una produzione sufficiente di cibo al fine di soddisfare i bisogni di tutti i cittadini e di assicurare la certezza alimentare all'interno dell'area comunitaria.

L'obiettivo dell'autosufficienza alimentare fu raggiunto ben presto, già negli anni settanta, grazie a un sistema incrociato dato dall'individuazione di un prezzo di intervento (prezzo minimo di ritiro produzioni garantito dall'Unione Europea), dalla creazione di barriere all'importazione (in primis tasse e quote all'importazione) e dalle restituzioni alle esportazioni (al fine di compensare lo scarto esistente tra i prezzi europei e i prezzi inferiori vigenti sul mercato mondiale). Parallelamente, la PAC favorì la transizione dell'agricoltura europea verso un sistema industrializzato e intensivo, fortemente basato sull'impiego di energia fossile, di prodotti chimici, di fertilizzanti, eccetera, e finalizzato alla modernizzazione del settore e all'abbassamento dei costi di produzione.

Tale sistema, però, senza un controllo dei flussi produttivi, determinò ben presto un aumento della produzione a un ritmo superiore alla capacità di assorbimento del mercato europeo, causando la produzione costante di grandi quantitativi di eccedenze, acquistate a spese del budget comunitario e accumulate negli stock o, sfruttando le sovvenzioni all'esportazione, esportate sui mercati internazionali (con impatti negativi soprattutto per i produttori nei paesi poveri). Inoltre, l'incentivo a una produzione di tipo industriale comportò l'insorgere di problemi sociali e ambientali quali l'abbandono progressivo delle campagne da parte dei piccoli produttori, l'inquinamento e il sovrasfruttamento delle risorse naturali.

La PAC ha vissuto varie stagioni di riforma nell'arco della sua storia. Le principali risalgono al 1992 e, anche se in minor misura, al 2003. Dopo alcuni interventi negli anni Ottanta, mirati principalmente all'adozione di misure volte a limitare la produzione (quali l'introduzione delle quote e del *set-aside*), nel 1992 fu lanciata la prima grande riforma, la cosiddetta riforma MacSharry, come esito di un processo fortemente influenzato dagli accordi internazionali in materia di commercio internazionale che proprio in quegli anni determinarono la nascita dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC). In tale occasione si diede il via all'abbandono del sistema precedente impostato sugli interventi su prezzi, restituzioni all'esportazione, eccetera, a favore di un sistema incentrato sui pagamenti diretti ai produttori agricoli. All'epoca la maggior parte di tali pagamenti erano direttamente proporzionali alla superficie delle terre coltivate o al numero degli animali allevati. Tale riforma – di ispirazione chiaramente liberista – portò al progressivo allineamento dei prezzi interni con quelli internazionali, allo scopo di rendere i prodotti europei più competitivi sul mercato senza ricorrere ai sussidi all'esportazione. Come accennato poc'anzi, la riduzione dei prezzi fu compensata, anche se solo parzialmente, dall'introduzione di aiuti diretti ai produttori.

Negli anni successivi alla riforma, si determinò una progressiva riduzione del prezzo al produttore (circa dell'1,1% nel periodo 1995-2002), a cui non corrispose una pari riduzione del prezzo finale pagato dai consumatori che, al contrario, aumentò di circa l'11% nel periodo 1995-2002.

Le riforme successive, avvenute nel 1999, nel 2003 e nel 2008, non si discostarono dall'impostazione introdotta nel 1992. Nel 1999 l'Agenda 2000 introdusse il cosiddetto secondo pilastro (che affianca il primo pilastro), dedicato allo sviluppo delle aree rurali e alla multifunzionalità dell'attività agricola: in tale contesto si inseriscono attività quali gli schemi agroambientali, il supporto alle aree marginali e i programmi di pensionamento anticipato. L'Agenda 2000 introdusse infine il concetto della "modulazione", vale a dire la possibilità per gli Stati di trasferire una certa percentuale dei fondi destinati al primo pilastro nel secondo pilastro, nell'ottica di una futura ed eventuale eliminazione del primo.

Nel 2003 la Riforma di Medio Termine impose un forte disaccoppiamento nel supporto diretto ai produttori. Con l'introduzione del disaccoppiamento la maggior parte dei contributi dati ai produttori non fu più direttamente legata ai quantitativi prodotti, alle superfici coltivate o al numero di animali allevati.

Uno dei risultati principali delle riforme descritte è che ora il reddito di gran parte degli agricoltori dipende dai pagamenti ricevuti anziché dai prezzi agricoli dal momento che, come esito delle innovazioni liberiste e del conseguente allineamento dei prezzi europei rispetto a quelli internazionali, molti di essi non riescono a coprire gli elevati costi di produzione all'interno dell'UE e a ottenere profitti che li ripaghino della loro attività produttiva. Tale linea è stata confermata anche dall'ultima riforma avvenuta nel 2008 – il cosiddetto "controllo dello stato di salute" – che ha determinato un'ulteriore spinta al disaccoppiamento nel sistema dei pagamenti diretti. Con tale riforma sono, altresì, aumentate le risorse destinate al secondo pilastro.

Uno degli effetti più nefasti di tutte le riforme liberiste adottate dagli anni Novanta in avanti è rappresentata da un grave aumento della volatilità dei prezzi, fenomeno deleterio per le aziende agricole: essa, infatti, può causare, da un lato, inflazione o, dall'altro, impedire agli agricoltori di ottenere un reddito adeguato per il loro lavoro. Tale instabilità dei prezzi, inoltre, non è per nulla invalidata dal sistema dei pagamenti, poiché nei periodi di abbassamenti drastici dei prezzi, i pagamenti risultano insufficienti, mentre nei periodi di prezzi elevati, i pagamenti risultano all'opposto inutili.

Appendice 2 - Descrizione delle tre grandi opzioni politiche indicate dalla Commissione Europea*

	Pagamenti diretti	Misure di mercato	Sviluppo rurale
Opzione 1	Introdurre una maggiore equità nella ripartizione dei pagamenti diretti tra gli Stati membri (senza modificare il meccanismo vigente).	Rafforzare gli strumenti di gestione dei rischi. Razionalizzare e semplificare, ove necessario, gli strumenti di mercato esistenti.	Mantenere l'orientamento contenuto nella verifica dello stato di salute, consistente nell'aumentare i finanziamenti volti ad affrontare le sfide connesse al cambiamento climatico, alle risorse idriche, alla biodiversità, alle energie rinnovabili e all'innovazione.
Opzione 2	Introdurre una maggiore equità nella ripartizione dei pagamenti diretti tra gli Stati membri e una sostanziale modifica della loro concezione. I pagamenti diretti sarebbero composti da: <ul style="list-style-type: none"> • un tasso di base che funge da sostegno al reddito; • un aiuto supplementare obbligatorio per determinati beni pubblici "ecologici" tramite azioni agroambientali semplici, generalizzate, annuali e non contrattuali, basate sui costi aggiuntivi necessari per svolgere queste azioni; • un pagamento supplementare volto a compensare vincoli naturali specifici; • un aiuto accoppiato facoltativo a favore di determinati settori e regioni (questo equivarrebbe all'aiuto accoppiato attualmente erogato a norma dell'articolo 68 e ad altre misure di aiuto accoppiato). Introdurre un nuovo regime per le piccole aziende agricole. Introdurre un massimale per il tasso di base, tenendo anche conto del contributo delle aziende di grandi dimensioni all'occupazione rurale.	Migliorare e semplificare, ove necessario, gli strumenti di mercato esistenti.	Adeguare e integrare gli strumenti esistenti per renderli più coerenti con le priorità dell'UE, concentrando il sostegno sull'ambiente, il cambiamento climatico e/o la ristrutturazione e l'innovazione, e per favorire le iniziative regionali/locali. Rafforzare gli attuali strumenti di gestione dei rischi e introdurre uno strumento facoltativo di stabilizzazione dei redditi compatibile con la "scatola verde" dell'OMC per compensare le perdite di reddito gravi. Potrebbe essere presa in considerazione una certa redistribuzione dei fondi tra gli Stati membri sulla base di criteri oggettivi.
Opzione 3	Abolire gradualmente i pagamenti diretti nella loro forma attuale. Sostituirli con pagamenti limitati per i beni pubblici ambientali e con pagamenti aggiuntivi per vincoli naturali specifici.	Abolire tutte le misure di mercato, con la potenziale eccezione di clausole da attivare nei periodi di grave crisi.	Le misure sarebbero incentrate principalmente sul cambiamento climatico e sulle questioni ambientali.

* Fonte: Commissione Europea

Bibliografia principale

Choplin, G. et al. (2010), *L'Europa e il ritorno dei contadini*, Jaca Book, Milano.

Comitato per i diritti economici, sociali e culturali, *General Comment 12, The Right to Adequate Food*, UN Doc. E/C.12/1999/5, 12 maggio 1999.

Eide, A. et al. (1991) "Food Security and the Right to Food in International Law and Development", in *Transnational Law and Contemporary Problems*, 1, 2, pp. 415-467.

European Commission, Directorate-General for Agriculture and Rural Development (2010), *Developments in the income situation of the EU agricultural sector*.

European Commission, Directorate-General for Agriculture and Rural Development (2011) *Agriculture in the EU, Statistical and Economic Information Report 2010*.

European Commission, Directorate-General for Environment (2010), *Preparatory Study on Food Waste Across EU 27*.

European Commission, Directorate-General for Internal Policies, Policy Department, Economic and Scientific Policy (2010), *Joint Interparliamentary Meeting, 8-9 November 2010, 'Beyond the crisis: how should Europe respond to the challenges ahead'*, Compilation of Working Document.

European Commission, Directorate-General Agriculture and Rural Development (2008), *The "Health Check" (2008) of the CAP reform". Legislative proposals*.

European Commission (2010), *Indicative Figures on the Distribution of Aid, By Size-Class of Aid, Received in the Context of Direct Aid Paid to the Producers According to Council Regulation (Ec) No 1782/2003 and Council Regulation (Ec) No 73/2009, Annex 1*

European Communities (2006), *Main Stages in the Meat Food Chain in Europe*.

European Environmental Agency (2009), *Water Resources Across Europe – Confronting Water Scarcity and Drought*, 2/2009.

European Environmental Agency (2010), *The European Environment – State and Outlook 2010*.

European Parliament (2004), *Report on Trends in Agricultural Incomes in the European Union, 2002/2258(INI)*.

EUROSTAT (2008), *Agricultural Statistics, Main Results – 2006-2007*.

EUROSTAT (2008), *Population and Social Conditions, 81/2008*.

EUROSTAT (2010), *Income and Living Conditions in Europe, 190/2010*.

EUROSTAT (2011), *Population Projections 2010-2060, 80/2011*.

Food and Agriculture Organization of the United Nations, *The Right To Food*, Fact Sheet.

Food and Agriculture Organization of the United Nations (2010), *The State of Food Insecurity in the World*.

Food and Agriculture Organization of the United Nations (2011), *Global Food Losses and Food Waste – Extent, Causes, and Prevention*.

International Assessment of Agricultural Knowledge, Science and Technology for Development (2009), *Agriculture at a Crossroads. The Global Report*, Island Press, Washington.

OECD (2010), *Health at a Glance: Europe 2010*, OECD Publishing.

Sen, A. (2009), *The Idea of Justice*, Penguin books, Londra.

Pretty, J. (2008) "Agricultural Sustainability: Concepts, Principles and Evidence," in *Philosophical Transactions of the Royal Society B: Biological Sciences*, Vol. 363, No. 1491, pp. 447-465.

United Nations Special Rapporteur on the Right to Food (2010), *Report Submitted by the Special Rapporteur on the Right to Food, Olivier De Schutter, A/HRC/16/49*.

United Nations Special Rapporteur on the Right to Food (2010), *Food Commodities Speculation and Food Price Crises, Briefing Note*.

World Food Summit (Roma, 13-17 novembre 1996), *Declaration on World Food Security*.

World Health Organization (2010), *Equity, Social Determinants and Public Health Programmes*.

Sitografia principale

European Commission: www.ec.europa.eu

European Environmental Agency: www.eea.europa.eu

Food and Agriculture Organization of the United Nations: www.fao.org

United Nations Special Rapporteur on the Right to Food: www.srfood.org

World Health Organization: www.who.int

Organisation for Economic Co-operation and Development: www.oecd.org



w w w . s l o w f o o d . c o m

Financed by the European Union

The contents of this publication are the sole responsibility of the author and the European Commission is not responsible for any use that may be made of the information contained therein.